

Irena Lagator Pejović

Società a responsabilità limitata (S.r.l.)
Limited Responsibility Society (L.L.C.)

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

Società a responsabilità limitata (S.r.l.)
Limited Responsibility Society (L.L.C.)

VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

DIREZIONE/DIRECTOR
Ilaria Mariotti

COORDINAMENTO/COORDINATIONS
Antonella Strozalupi
Ufficio Cultura Comune di Santa Croce sull'Arno

Catalogo realizzato in occasione della mostra/This catalogue is published for the occasion of the exhibition

Società a responsabilità limitata (S.r.l.) di Irena Lagator Pejović
Villa Pacchiani, Centro Espositivo - Santa Croce sull'Arno
24 novembre - 23 dicembre 2012

FOTOGRAFIE/PHOTOS
Andrea Abati; p. 67 Saša Reljić, courtesy Museo di Arte Contemporanea, Belgrado;
p. 60 Irena Lagator Pejović

TRADUZIONI/TRANSLATIONS
Anthony Cafazzo; pp. 47-49 Irena Lagator Pejović

RINGRAZIAMENTI/THANKS TO: Radivoje Dinulović, Jelena Đurović, Jonathan Retico, Ana Šćepanović, Biblioteca Nazionale di Montenegro "Đurđe Crnojević", Unicoop Firenze, VG Servis - Podgorica

STAMPA/PRINT
Bandecchi&Vivaldi - Pontedera (PI)

La mostra è stata realizzata dal Comune di Santa Croce sull'Arno. Assessorato alle Politiche ed Istituzioni culturali con la sponsorizzazione di Ministry of Culture of Montenegro, Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato e Cassa di Risparmio di San Miniato S.p.A./This exhibition has been organised by the Committee on Cultural and Institutional Policy of the Santa Croce sull'Arno municipality, and has been made possible through the kind sponsorship of the Montenegro Ministry of Culture and the Foundation and Savings Bank of Cassa di Risparmio di San Miniato.

Irena Lagator Pejović

Società a responsabilità limitata (S.r.l.)
Limited Responsibility Society (L.L.C.)

a cura di/curated by
Ilaria Mariotti



VILLA PACCHIANI
SANTA CROCE SULL'ARNO

Sommario/Contents

Mariangela Bucci

p. 9

La persona ed il suo potere nella società a responsabilità non limitata

p. 13

People and their power in the unlimited responsibility society

Ilaria Mariotti

p. 25

Mezzi per intensificare il senso della ricostruzione poetica del mondo

p. 32

Means for intensifying a sense of poetic reconstruction of the world

Irena Lagator Pejović

p. 43

1,66%

p. 47

1.66%

Massimo Ronchieri

p. 55

I linguaggi dell'arte e dell'economia in tempi di crisi

p. 61

The languages of art and economics in times of recession

p. 98

didascalie/legends

p. 100

bibliografia/bibliography



La persona ed il suo potere nella società a responsabilità non limitata

Questa riflessione parte da un'occasione ben precisa, la mostra dell'artista montenegrina Irena Lagator Pejović che presenta nel Centro di Attività Espressive di Villa Pacchiani, a Santa Croce sull'Arno, una serie di opere che mettono al centro del suo lavoro il concetto di società a responsabilità limitata e quello di società a responsabilità illimitata. Concordo con l'artista che, in un suo scritto, attribuisce al termine "illimitato" un'apertura ed una generosità che la parola "limitato", di per sé, non ha.

Credo che parlare di generosità, oggi, sia più che mai necessario. In tempi di crisi è obbligatorio parlare di economia, è generoso parlare di tutto quello che è immateriale, compreso il tema dei linguaggi dell'arte. Questa generosità ha un costo, tutto quello che è immateriale ha un costo, a volte i costi sono immateriali, a volte sono molto concreti. Sembra proprio che non si possa uscire dall'economia.

E allora, proviamo a pensare, come esseri umani, per quale tipo di società intendiamo propendere, visto che non possiamo esimerci dal confrontarci con i riferimenti dell'economia e non vogliamo rinunciare ai linguaggi dell'arte.

Se noi, in quanto persone, costituiamo la società e se, in quanto tali, tutto quello che avviene nella società ci riguarda, quale è il senso di essere, in quanto esseri umani, "a responsabilità limitata"? Se tutto quello che avviene nella società ci riguarda, non sarebbe più opportuno pensare a noi stessi ed agli altri come a partners di una società illimitata? E se accogliamo questa ipotesi, come dobbiamo valutare il capitale che ognuno di noi mette a disposizione di questa società? Di che cosa è fatto questo capitale? E, soprattutto, chi sono i partners, che tipo di persone sono? Quando si ragiona utilizzando i termini dell'economia, non possiamo sfuggire a calcoli utilitaristici.

Proverò a fare un'ipotesi su chi possano essere queste persone, partendo da una citazione di Carl Rogers in *Potere personale* (pag. 8):

«Persone che credono nel proprio potere, che non sentono alcun bisogno di avere un "potere su" ma che desiderano, invece, incoraggiare e agevolare la forza latente dell'altro.»

Il potere è un altro tema che ci accompagna per tutta la vita, nasciamo ed abbiamo il potere di attrarre con la nostra fragilità l'accudimento e, contemporaneamente, la nostra fragilità ci espone al potere di chi ci accudirà. Quindi non è utile né sensato andare contro la natura che ci propone un mondo in cui il potere ha un senso. Ma c'è un solo tipo di potere o ce ne possono essere di tipo diverso?

La "modesta proposta" di Carl Rogers è quella di utilizzare il potere personale non per esercitarlo su un altro essere vivente ma per lo sviluppo del proprio po-

Translator's note: The Italian terms for '(un)limited liability company' translate literally as '(un)limited responsibility society', 'società' being the most common Italian word for company or firm, and 'responsabilità' obviously being a more general conception of the English 'liability'. Unfortunately, the double entendre cannot be rendered satisfactorily in English, so throughout this catalogue two different wordings - with 'society' and 'company' - are used depending on the context. In Italian, the terms would be the same: società a responsabilità (non) limitata.

tenziale umano.

Se facciamo riferimento ad «una concezione della natura umana secondo la quale non si può dare alcuna fiducia alla persona, che deve essere guidata, istruita, ricompensata, punita e controllata da chi è più saggio o in posizione più elevata» dobbiamo, necessariamente utilizzare una forma di potere che è potere sull'altro ma se, invece, sosteniamo «l'ipotesi gradualmente formata e verificata che l'individuo abbia in sé ampie possibilità di comprendere se stesso, di modificare il proprio concetto di sé e i propri atteggiamenti e di acquisire un comportamento autodiretto (...)» (pagg. 14, 15) e se accogliamo il postulato che «Nell'uomo c'è una tendenza naturale verso il completo sviluppo, che viene spesso designata come tendenza attualizzante, presente in tutti gli organismi viventi (...)» (pag. 15), ed anche che «...nel nucleo del mistero di ciò che “muove” gli organismi, troviamo un fondamento importante per il nostro pensiero politico: il potere è nell'organismo stesso. Nella sua condizione normale esso si muove verso il proprio accrescimento e la propria indipendenza dal controllo esterno.», allora, forse possiamo dirigere i nostri sforzi verso una forma di potere che è quella del potere personale, dell'acquisizione di consapevolezza di quale sia il nostro potere nei riguardi di noi stessi per andare verso la piena realizzazione del Sé.

Che tipo di politica porta con sé una simile ipotesi? Rogers partì dalla psicologia clinica e quindi il suo linguaggio fa riferimento alla sua professione, quella di terapeuta, e nei suoi scritti si parla di “Clienti”. Già in questo facendo un'affermazione di non potere. In una professione che ha, di per sé, i rischi del potere e dell'abuso di potere, Rogers sceglie di non chiamare le persone che si rivolgono a lui “pazienti”, perché il paziente si affida all'altro, rinuncia al suo potere, concede ad un altro essere umano di avere più potere. Rogers, invece, utilizza la parola “cliente”, curiosamente un termine che, nella nostra lingua, è strettamente legato all'economia, ma che per Rogers significava attribuire all'altro la libertà di scelta, la libertà decisionale, la libertà di definire la direzione da prendere. Come sappiamo, Rogers estese la sua teoria a campi diversi dalla terapia. All'insegnamento, alla gestione dei gruppi, alle aziende, ai conflitti internazionali. Quindi, quello che dice va letto in un modo estensivo e, appunto, non limitato.

Rogers dice:

La politica dell'Approccio Centrato sulla Persona si basa sulla rinuncia cosciente (...) a ogni controllo sul Cliente e alla possibilità di prendere decisioni per lui. Consiste nel favorire la presa di possesso di sé del cliente, e nelle strategie attraverso cui ciò può avvenire, nel restituirgli la facoltà di prendere decisioni e la responsabilità per gli effetti che ne conseguono (pag. 20)

ed ancora

Quindi da un punto di vista politico, se stiamo cercando una base su cui fondare con fiducia la nostra azione, il nostro scopo dovrebbe essere identificare e possibilmente accrescere il numero di individui che sono avviati a diventare persone totali, che tendono ad una conoscenza della loro più intima esperienza e a un'armonizzazione con essa e che percepiscono, senza alcun atteggiamento difensivo, tutti i dati che provengono dalle persone e dalle cose del loro ambiente esterno. Queste persone dovrebbero formare un flusso crescente di saggezza operativa e le loro indicazioni sarebbero più sagge dei comandamenti degli dei o delle direttive dei governi. Esse potrebbero costituire la corrente vitale di un futuro costruttivo. (pagg. 220, 221).

Ecco che ritorna il punto del nostro interesse di oggi: chi possono essere i partners di una società a responsabilità NON limitata, e ipotizziamo che siano persone che credono nel loro potere personale e proprio per questo, sono sagge e la loro saggezza include la capacità di assumersi le responsabilità delle loro scelte che è l'altra faccia del “potere personale”.

Credere fermamente nel proprio potere personale significa, contemporaneamente, credere nel potere personale di tutti gli esseri viventi, proprio perché è un tipo di potere che non vuole il potere sull'altro, credere nel potere personale significa dare a se stessi la possibilità di autorealizzarsi - al meglio delle proprie potenzialità. Per concludere; che tipo di società sarebbe, quindi, quella in cui tutti gli esseri viventi riconoscessero a se stessi ed agli altri la libertà dell'autodeterminazione e il dovere dell'assunzione delle proprie responsabilità? Ci sarebbe un campo in cui sentirci non responsabili, attori e non protagonisti? Probabilmente no. E quale ruolo può avere l'arte in questo processo? Possiamo ipotizzare che l'arte, in quanto spazio ridotto, limitato all'interno della società, seppure in molteplici e variegate forme, possa essere il “non luogo” che ci permetta di sperimentare la ricchezza della responsabilità illimitata? È con questa speranza e con questo augurio che concludo il mio intervento.

Mariangela Bucci

Assessore alle Politiche ed Istituzioni Culturali

Comune di Santa Croce sull'Arno

Nota : Tutte le citazioni sono tratte da Carl R. Rogers, *On Personal Power*, Delacorte Press, New York, 1977; trad. italiana Carl R. Rogers, *Potere personale. La forza interiore e il suo effetto rivoluzionario*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma, 1978.

Nota della curatrice: Mariangela Bucci è qui stata coinvolta nel suo doppio ruolo, quello di Assessore e quello di psicoterapeuta nella TCC (Terapia Centrata sul Cliente) e docente dell'IACP (Istituto dell'Approccio Centrato sulla Persona).

People and their power in the unlimited responsibility society

The following reflections spring from a well-defined occasion, the exhibition of the work of Irena Lagator Pejović at the Centro di Attività Espressive in Villa Pacchiani in Santa Croce sull'Arno. The Montenegrin artist presents a series of installations that centre on the concepts of the limited responsibility society, as opposed to an unlimited responsibility society. I agree with artist when, in one of her writings, she invests the term 'unlimited' with a degree of openness and generosity that the word 'limited', in and of itself, does not possess.

I believe that nowadays it is more necessary than ever to talk about generosity. In times of recession, it is compulsory to talk about the economy, while it is generous to talk about the immaterial, including the subject of the languages of art. Such generosity has a cost - the immaterial has a cost. At times such costs are intangible, at times they are very tangible indeed. Thus, it seems that the economy is simply inescapable. And so, let us try and think, as human beings, what type of society we intend to opt for, seeing that there is no way to avoid references to the economy and that, at the same time, we do not want to forfeit the languages of art.

If we, as people, make up society, and if, as such, everything that happens in society concerns us, what sense does it make for us, as human beings, to accept only 'limited responsibility'? If everything that happens in society concerns us, would it not be more appropriate to think of ourselves and others as partners in an unlimited society? And if we welcome this prospect, how are we to evaluate the stakes that each of us puts into this society? What are these stakes? And, above all, who are our partners, what kind of people are they? When our reasoning is formulated in terms of economics, we cannot but make utilitarian calculations.

I will try to put forward a hypothesis about who these people might be, taking cues from Carl Rogers' book, *Personal Power*: "Persons who trust their own power, do not feel a need to have 'power over,' and are willing to foster and facilitate the latent strength in the other person".

Power is another subject that accompanies us all our life; we are born and have the power to inspire nurturance through our fragility, while that same fragility exposes us to the power of those who would nurture us. Thus, it is neither useful nor sensible to go against nature, which places us in a world where power exists for a reason. But is there only one kind of power, or could there be different types? Carl Rogers' 'modest proposal' is to use personal power, not by exerting it over other living beings, but to develop one's own innate human potential.

If we adhere to a conception of human nature by which people simply cannot be trusted, but must be guided, instructed, rewarded, punished and controlled by

those who are wiser or in higher positions, we must necessarily exert a form of power that is over others. But if, instead, we subscribe to Rogers' "gradually formed and tested hypothesis, that the individual has within himself vast resources for self-understanding, for altering his self-concept, his attitudes and his self-directed behavior..." and accept his postulate that "there is a natural tendency toward complete development in man...the term that has most often been used for this is the actualizing tendency, and it is present in all living organisms ...", and if we moreover believe that this is at the very core of the mystery of what makes organisms 'tick', we find an important basis for our political thought: power is within the organism itself. Under normal conditions, it tends towards its own growth and independence from external control. If we believe all this, then we can perhaps direct our efforts toward a form of power that is personal, towards achieving awareness of what our power is with regard to ourselves and the ability to strive for full realization of the Self.

What sort of politics would come of such a hypothesis? Rogers's thought stems from his practice of clinical psychology, and therefore his language makes reference to his profession, that of a therapist. However, in his writings he refers to 'Clients', which is in itself an assertion of non-power. In a profession where the exercise of power presents an inherent risk of abuse, Rogers chooses not to call people who turn to him 'patients', because being a patient involves putting yourself into the hands of another, renouncing your power and investing another human with more power. Rogers instead uses the word 'client', a term that, curiously, in our language (as in most) is strongly associated with the economy, but which for Rogers means affording to others freedom of choice, freedom to decide and determine what direction they wish to take. Rogers extended his theory to fields other than psychotherapy, to teaching, to group management, to enterprises and international conflict. Thus, what he says must be construed in the broad, that is, Unlimited, sense.

Rogers states that the

Person-Centered approach is based on consciously renouncing (...) all control over the Client and the power to make decisions for him. It consists of favoring the client's taking possession of himself and the strategies by which this can come about, its consists of restoring his ability to take decisions and responsibility for their consequences.

He later adds:

Thus, from a political point of view, if we are looking for a foundation of trust on which to base our actions, our purpose should be to identify and possibly to increase the number of individuals who are coming closer to being whole persons - who are moving toward a knowledge

of, and harmony with, their most intimate experience, and who sense, with an equal lack of defensiveness, all the data from the persons and objects in their external environment. Such persons would form a growing stream of practical wisdom, and their indications would be wiser than the commandments of the gods or the directives of governments. They could make up the vital tide of a constructive future"

Here Rogers returns to the point of our interest today: who could the partners in a Un-limited responsibility society be? From the foregoing, we can postulate that they are people who believe in their own personal power and, precisely for this reason, are wise, and their wisdom includes the ability to take responsibility for their choices, which is the other side of personal power. Firmly believing in one's own personal power implies believing in the personal power of all living beings as well. This is because it is a type of power that does not seek power over others. To believe in personal power involves granting oneself the chance of self-realisation, to the best of one's potential.

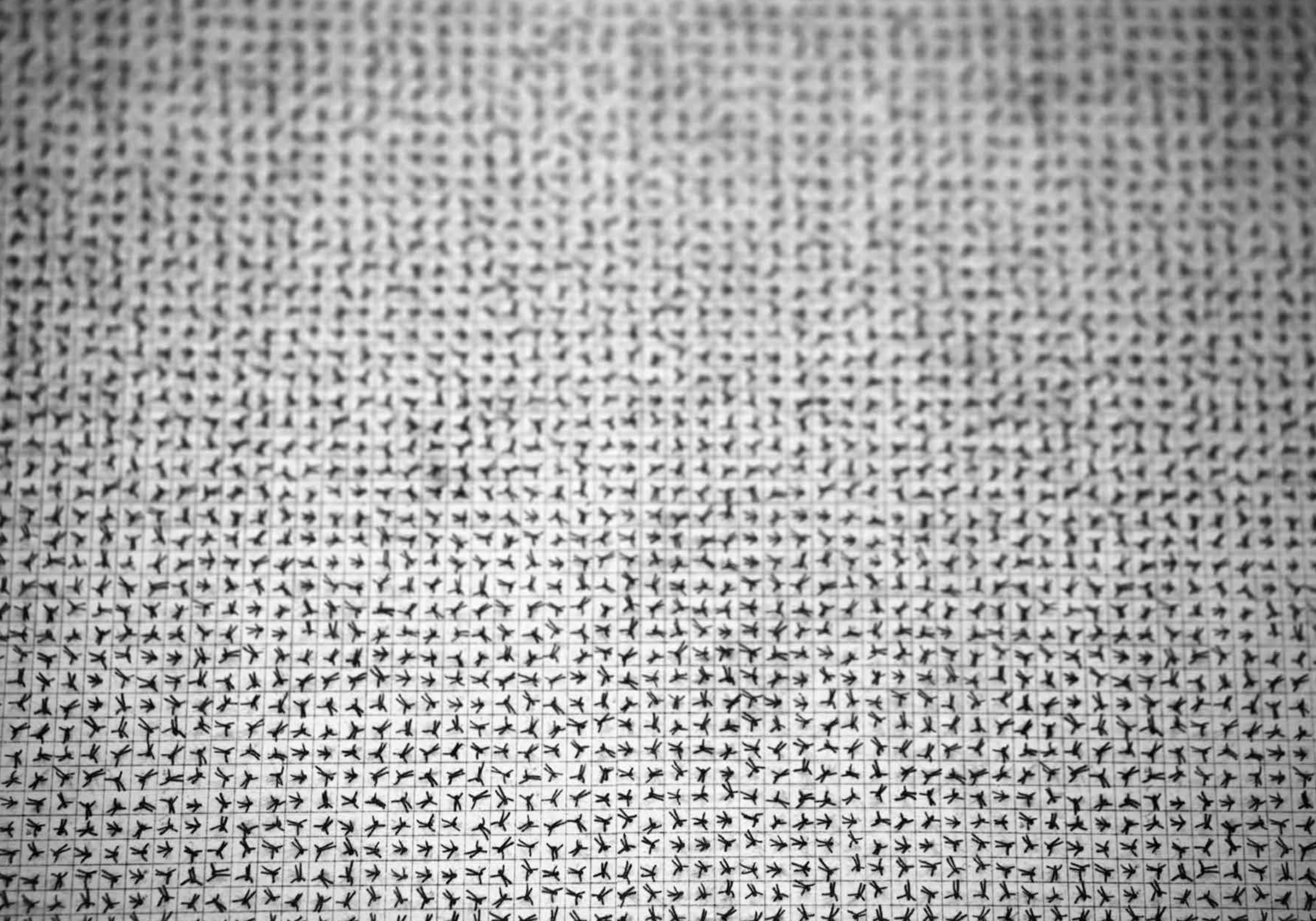
To conclude, then, what kind of society could we expect if all living beings recognized in themselves and others the freedom of self-determination and the duty to take responsibility for their own decisions? Would there be any field left for the individual to feel not responsible, extras rather than stars? Probably not. And what role can art have in this process? Can we assume that art, in that it has limited space within society, albeit manifested in numerous and variegated forms, may be the 'non-place' that allows us to experience the fruitfulness of unlimited responsibility? It is with this hope and this wish that I conclude my contribution.

Mariangela Bucci

Chairman of the Committee on Cultural and Institutional Policy
Township of Santa Croce sull'Arno.

Note: All quotations have been drawn from Carl R. Rogers, *On Personal Power*, Delacorte Press, New York, 1977.

Editor's note: Mariangela Bucci was called upon to contribute to this project by virtue of her multiple roles of City Councillor, Client-Centred psychotherapist and teacher at the IACP (Italian Institute of the Person-Centred Approach).











Mezzi per intensificare il senso della ricostruzione poetica del mondo

L'equazione il cui risultato è un NON sintetizza in modo forse ostico ma con eccezionale significanza visiva il percorso della mostra e il pensiero recente di Irena Lagator Pejović.

Un percorso sulla parola, sulla eventuale superficialità del singolo nel ritenere scontate sintesi di processi collettivi e sulla contemporaneità gestita e regolata soprattutto da processi economici (quanto è tristemente attuale questa condizione nell'Italia di oggi).

È solo di qualche giorno fa l'ultimo di una serie di interventi di Salvatore Settis¹ sulla necessità di definire e insistere sull'orizzonte dei diritti dei cittadini, scompaginato, apparentemente, dalla vera crisi: il perseguimento degli statuti costituzionali è annullato dalla volontà dei mercati che sono quanto di più antidemocratico e antipolitico esista.

Sanità, istruzione, cultura sono diritti, appiattiti tuttavia in un processo scriteriato (ma definito necessario) di tagli trasversali. In un paese che ha deciso di non investire, al momento e “nella crisi”, su ricerca e formazione.

Irena Lagator Pejović vive in Montenegro, paese con alle spalle i disomogenei Balcani, che guarda all'area mediterranea e centro-Europea ascoltando contemporaneamente gli echi ottomani che fanno parte della sua storia e cultura. Irena vive in un luogo assai diverso dall'Italia: circa 670.000 abitanti, religione prevalentemente praticata l'ortodossa, legato storicamente all'Italia (fu Regno sotto il protettorato italiano, la regina Elena era montenegrina), unito dal 2003 alla Serbia in una continuazione della Federazione Jugoslava dopo lo sgretolamento della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (1992) è diventato Repubblica indipendente il 3 giugno 2006 a seguito di un referendum popolare.

La ricerca di Irena affronta questioni quotidiane, parte dal paesaggio, dalle speculazioni edilizie, dai desideri e dalle aspettative della gente, dall'economia e dal sistema dei valori, in un progetto complessivo che si interroga continuamente sulle responsabilità personali e collettive in un'accezione di sostenibilità che non è particolare perché insiste su fatti di comune interesse e nelle vite di tutti in una dimensione universale (pur se declinate nelle singole specificità).

Nei percorsi di artista torna l'esigenza di “rendere visibili questioni”, il recapitare la condivisione su riflessioni sociali e civili in una forma “acquisita” che è poetica e insieme ecologica, politica e sociale, che vive in un sistema di relazioni con le persone che guardano, riconoscono e interagiscono con gli oggetti che si dispongono nello spazio pubblico e privato, museale e urbano e che sono sempre cosa pubblica.

La ricerca di Irena si fonda sulle questioni storiche e sui fatti concreti della vita quotidiana collettiva che si ribalta nella individualità, sulle questioni amministra-

tive e pubbliche, ambientali e culturali che legano insieme persone in una “comunità civile”, e che fanno sì che l’insieme dei singoli individui si dia obiettivi e leggi comuni. Sulle questioni generali e non particolari, su un ampio orizzonte di diritti, per tornare all’inizio di questo testo, veri ed esigibili in qualunque parte del mondo.

Caratteristica dei progetti di Irena Lagator Pejović è quella di essere ambientali, cioè di costruire luoghi in cui il processo di condivisione esige tempo.

Il suo lavoro prevede un’attivazione dello spettatore che viene invitato a percorrere lo spazio, entrare in contatto, anche fisico, con l’opera e partecipare a processi che ne cambiano di volta in volta valori e significati.

Per Villa Pacchiani Irena Lagator Pejović costruisce un percorso che, partendo dall’assunto che la società contemporanea è governata da leggi e convenzioni che molto riguardano l’economia, prova a costruire dei dispositivi in cui il dato numerico ed economico è reso meno efficace, dal punto di vista della convenzione, e lascia spazio ad una riflessione sul desiderio e sulla capacità creativa della mente umana.

Il tempo è quello che si trascorre nel percorrere lo spazio invaso da *Società a responsabilità limitata*, *Santa Croce sull’Arno*: una città costituita da più di mille rotoli di scontrini fiscali provenienti da un supermercato locale. Documenti che indicano l’imponente consumo di beni materiali in una piccola comunità di Santa Croce; visualizzano le necessità materiali delle famiglie, delle aziende, delle persone singole; registrano l’azione dell’acquisto di beni.

La carta, fotosensibile, non stampata cioè con inchiostro, è destinata a sbiadire nel tempo. Questa lieve nota malinconica si somma alla quantità di carta, di spesa, di tempo, di vita quotidiana che materializza questa città del consumo e degli oggetti. In *La conoscenza della società a responsabilità limitata* scontrini provenienti da ogni parte del mondo sono raccolti in libri a disposizione del pubblico che liberamente può consultarli. Ordinati seguendo il criterio della lunghezza (e quindi per quantità delle merci acquistate) essi sono stati raccolti durante viaggi o spediti da amici. Nomi delle merci tornano, ad una lettura dei libri, uguali in parti diverse del mondo, interpretabili rispetto a consumi, circolazione di merci, questioni import-export.

Su ciascun scontrino è sempre presente il nome dell’emittente e la ragione sociale: la S.r.l. è una delle forme societarie più frequenti.

S.r.l., lo sappiamo, è un termine che appartiene al mondo dell’economia e del diritto commerciale e che individua una società in cui i diritti dei soci sono proporzionali alle quote di partecipazione.

Sulla traduzione della dicitura fuori dall’ambiente giuridico ed economico e sullo

slittamento del concetto di responsabilità limitata in una società più allargata, si concentrano i lavori che compongono il percorso di questa mostra.

La riflessione sulla necessità dell’assunzione di responsabilità è sintetizzata nell’equazione il cui risultato (NON) è carico di una valenza positiva, e diventa negazione che afferma una necessità e una possibilità di riscatto (*Funzione dell’equazione*). Accanto alla funzione si trovano i documenti di apertura e chiusura - tre mesi e mezzo dopo - da parte dell’artista, di una vera S.r.l. (dal nome S.r. NON I.).

Questa volontà di sperimentare il procedimento burocratico necessario ad aprire una società con determinate caratteristiche, a costruire un vero strumento economico rigettato perché ritenuto non idoneo per questioni legate all’idea di limitazione della responsabilità, è pratica frequente nel lavoro di Irena Lagator Pejović: si sottolinea la necessità di prendere coscienza di fatti, situazioni e parole che la consuetudine ha sbiadito e reso poco significativi: si tratta di allertare le coscienze rispetto allo stereotipo e all’abitudine.

Automatismo della società a responsabilità limitata è il terzo lavoro presente in mostra che usa scontrini: dal soffitto pendono colonne di scontrini fiscali, che vengono srotolati progressivamente dai visitatori - quasi colonne di un’architettura in progressiva rovina, forse un pezzo della città presente nella prima stanza? - che riportano valori immateriali, intrusi e per i quali non ci aspetteremmo di dover pagare un prezzo, quali amore, amicizia, sentimento, memoria, in una cassa fiscale che normalmente recita i prezzi di pomodori, latte, pane, prezzemolo. I rotoli letti e scomposti, si accumulano sul pavimento, si affastellano, riempiono progressivamente la stanza.

Le voci e i valori e le somme si susseguono: una voce viene ripetuta tante e tante volte in una forma di automatismo nella composizione (che equivale ad una sorta di desiderio/acquisto compulsivo) dei valori immateriali e che, anche sulla carta, costituisce una sorta di display estetico, una “forma” dell’acquisto, ma anche del desiderio e della necessità.

Desideri e necessità sembrano animare la moltitudine di minuscoli esseri umani che si agitano sui 28 fogli che compongono questo particolare allestimento de *La società della co-esistenza pacifica*.

Per Villa Pacchiani abbiamo deciso di installare il lavoro a pavimento moltiplicando i fogli che lo compongono e creando una distesa i cui disegni sfumano in una sorta di brulicante indefinitezza, in un’ombreggiatura lieve e pullulante di segni. La moltitudine di figure si situa in una griglia quadrettata. Ciascuna reclama un proprio spazio, ciascuna, dentro al proprio spazio, si muove liberamente.

Quale tipo di spazio o assemblaggio può rendere questa co-esistenza possibile? Che cosa si realizza in questo tipo di spazio? Quale tipo di politica si pratica in

questa società? È possibile la pratica della co-esistenza pacifica? Come e con quali azioni stiamo costruendo la collettività? In cosa consiste la collettività oggi? Come la comunicazione contribuisce alla de-formazione della società e dello spazio? Le stampe sono realizzate con la tecnica dell'algrafia, simile nel processo alla litografia ma che utilizza l'alluminio come supporto. E la tecnica, qui, è funzionale al contenuto per la caratteristica della riproducibilità. Il numero degli esseri che compongono questa società diventa cospicuo, non quantificabile a vista d'occhio. Il quaderno con i disegni a matita che si dispongono sulle singole pagine, ripropone lo stesso disegno (a matita) in uno spazio che prevede una variazione nel momento in cui si sfoglia (*La società della responsabilità illimitata*).

Tutti gli spazi hanno le stesse dimensioni. Tutti i loro corpi sono formalmente identici. La loro pluralità crea la società. La loro società crea un individuo. Essendo un collettivo, nella loro silenziosa co-presenza si muovono senza confini, individualmente e reciprocamente perché sono gli esseri della società a responsabilità non limitata. Per produrre quanto? Per ottenere cosa? Il processo di realizzazione del libro è stato molto lungo: ho disegnato le figure una per una, pagina per pagina. Solo l'equilibrio fondato sulla consapevolezza della moltitudine permette la co-esistenza sociale pacifica rendendo possibile la realizzazione del suo lavoro, creazione, sviluppo e democrazia.

Questa "gente" fornisce l'esempio di come lo spazio, diviso tra culture differenti, popoli, nazioni, religioni, lingue, epoche, diventa una co-abitazione senza confini. Questi uomini sono l'eco l'uno dell'altro. Loro sono mossi da un imperativo etico. L'uomo di questa società è un uomo nietzscheano la cui l'evoluzione non è completata. Gli abitanti di questo tipo di società non condividono soltanto gli spazi. Condividono i propri destini, la sapienza e l'esperienza. Si riconoscono nel concetto e nella pratica della responsabilità non limitata.

La forma del libro di artista è contemporaneamente una metafora della sapienza umana ma ci porta a riflettere sulle origini della sapienza, esperienza e memoria della società. (Le parole sono dell'artista).

In *Installazione per accrescere il senso di responsabilità* una serie di banconote serbe con il ritratto dello scienziato Nikola Tesla (1856-1943), serbo e naturalizzato statunitense, i cui studi costituiscono le premesse per il sistema elettrico a corrente alternata, va a costruire una sorta di piccola camera: le banconote sono sì una convenzione ma comunicano valori universali di ricerca e sviluppo, di assunzione di responsabilità nei confronti della società. Lo spazio delimitato dalle banconote si propone come una zona di riflessione, di ascolto dei propri desideri. Dove la creatività e il talento del singolo individuo sono stati fondamentali per invenzioni utili all'umanità intera.

Qui il talento e la creatività sono al servizio di realizzazioni pratiche. Ma la nostra attenzione viene attratta, anche, dalla bellezza di certi progetti di Tesla riportati

sulle banconote, dal valore del disegno in se stesso.

Un articolo comparso su "la Repubblica" del 22 febbraio del 2011² a firma del filosofo Maurizio Ferraris, in cui si va a presentare il libro di Martha Nussbaum *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*³ si apre con queste parole

Barack Obama, benché convinto che i soldi spesi in istruzione siano soldi risparmiati in polizia e assistenza sociale, ha intessuto recentemente l'elogio dei paesi orientali: «Stanno investendo meno tempo a insegnare cose che non servono, e più tempo a insegnare cose che servono. Stanno preparando i loro studenti non al liceo o all'università, ma alla carriera. Noi no». Dove evidentemente la preparazione sembra essere propedeutica alla carriera e al profitto, non all'umanità».

E ancora, riportando brani di una conversazione epistolare avuta con la filosofa americana in relazione alla presentazione del libro

La prima (delle esigenze fondamentali del suo progetto) è l'attività socratica del promuovere la capacità di ogni persona di auto-esaminarsi e auto-chiarirsi, favorendo una cultura pubblica deliberativa più riflessiva, in cui si sia meno influenzati di quanto lo siamo ora dagli altri, dall'autorità e dalla moda. La seconda è la capacità di pensare come "cittadini del mondo", con una conoscenza adeguata della storia del mondo, dell'economia globale, e delle principali religioni mondiali. La terza è coltivare l'immaginazione simpatetica. Già i bambini sono capaci di immedesimarsi nella posizione degli altri, ma questa capacità ha bisogno di essere sviluppata, se deve rendere i cittadini capaci di pensarsi al di fuori del loro circolo ristretto e assumere le posizioni di gente molto diversa da loro. Una democrazia non può durare molto senza queste tre abilità. E non possiamo assumere che esse compariranno magicamente dal nulla, senza che vengano deliberatamente coltivate attraverso l'educazione.

Dunque si pone l'accento sul sapere disinteressato, sulla responsabilità, anche della politica e dell'economia, della formazione di cittadini pensanti, capaci di costruirsi strumenti critici per la riflessione sul mondo e sul senso delle cose che sia non ostaggio di mode e stereotipi ma frutto di riflessioni ed elaborazioni consapevoli. Una società illimitatamente responsabile nei pensieri e nelle azioni, un insieme di singolarità capace di valutare debolezze e fragilità, rischi e criticità, anche queste ultime valutate creativamente e fattivamente in una condivisione del NON della formula che diventa un SI, un'affermazione nella negazione e nella consapevolezza.

Nell'ultima stanza del percorso di mostra si collocano diciotto sfere di vetro che costituiscono l'installazione *Mezzi per intensificare il senso della ricostruzione poetica del mondo*. Essa è ispirata alla trilogia *Sfere* del filosofo tedesco Peter Sloterdijk, in cui

gli “spazi della co-esistenza” e le scoperte tecnologiche creano una realtà ibrida. Sloterdijk riflette sull’espansione del mondo e sulla poetica del plurale (rappresentata dalla schiuma, in questo caso evocata dalle sfere) con la proposta della creazione di una “costituzione ontologica” che include tutti gli esseri - umani, animali, piante e macchine. Ad una visione più ravvicinata, e dipendente dalla posizione da cui si guardano, le sfere rivelano un disegno che cambia a seconda dei punti di vista. Esse sono mondi e contemporaneamente palle di vetro fragili, brillanti ed evanescenti nella luce. La loro fragilità evoca la temporaneità della bellezza delle bolle di schiuma. Esse ci chiamano per guardarle più da vicino ma chiedono attenzione nello spostamento, cautela nel non urtarle. A chi ha chiesto se era possibile camminarci intorno Irena ha risposto: dipende dal tuo senso di responsabilità.

Ilaria Mariotti

¹*Che tempo che fa del lunedì*, puntata del 3 dicembre 2012, Fabio Fazio dialoga con il Ministro Francesco Profumo e Salvatore Settis. Si veda <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2a8134d2-8565-4f18-8def-0c94dcc518b9.html#p=>.

²Maurizio Ferraris, *Martha Nussbaum*, si veda l’articolo completo in <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/02/22/martha-nussbaum.html>.

³Martha Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Il Mulino, Bologna, 2011, con una prefazione di Tullio De Mauro.



Means for intensifying a sense of poetic reconstruction of the world

The equation whose result is a simple “NON” sums up - perhaps in a rather unpleasant way, but with exceptional visual impact - Irena Lagator Pejović's exhibition and her recent musings. The show traces a path through language, through the superficiality of individuals' taking for granted the sum total of collective processes, and through a contemporary society managed and regulated first and foremost by economic processes (how sadly true this is of Italy today!).

It is only a few days ago that in the last of a series of interviews, Salvatore Settis¹, the eminent archaeologist and art historian, addressed the need to define, and insist upon, the horizons of citizens rights, disrupted, as they have been, by the true crisis: the pursuit of constitutional statutes has been annulled by the will of the markets, which are as antidemocratic and anti-political as any entities in existence. Health, education, culture, these are rights, rights which have nevertheless been trodden upon in a reckless - though purportedly necessary - series of across-the-board funding cuts afflicted on a country that has seemingly decided - for the moment, given the current 'crisis' - not to invest in research and education.

Irena Lagator Pejović lives in Montenegro, a country within the ethnically and politically disparate Balkans, which looks to the Mediterranean area and Central Europe, while contemporaneously still hearing the echoes of the Ottoman Empire that has determined so much of its history and culture. Irena lives in land very different from Italy: a country of about 670,000 inhabitants, where the predominant religion is Eastern Orthodox Catholicism. Historically, Montenegro has had close ties with Italy: it was a kingdom under the Italian protectorate, and Elena of Montenegro became Queen of Italy in 1896. In 2003 it united with Serbia in an attempted continuance of the Yugoslav Federation, after the Federal Socialist Republic of Yugoslavia fell apart in 1992. Finally, on June 3, 2006 it became an independent republic following a popular referendum.

Irena's artistic research addresses day-to-day matters, drawing inspiration from landscapes, real estate speculation, people's desires and expectations, the economy and human value systems. Hers is a broad-ranging endeavour that continually poses questions regarding both personal and collective responsibilities within a framework of sustainability, that is however not individualistic, as it bears on issues of common interest affecting all our lives in a universal dimension (albeit modulated in terms of individual specificities).

In artist creation, there is ever the need 'to make questions visible', to present shared social and civil reflections in an 'acquired' form that is at once poetic and

ecological, political and social, that exists in a system of relationships with people who perceive, recognize and interact with the objects set out before them in public and private spaces, in museums and cityscapes, and which are and remain the *Res publica*, public 'things'.

Irena's artistic enquiry is based on historical questions and the concrete facts of collective daily life that have enormous bearing on individuality: on the administrative, public, environmental and cultural matters that tie people together in a single 'civil society', and enable this whole, made up of single individuals, to equip itself with common objectives and laws. Her work thus regards general, rather than particularised matters, and spans a wide range of rights that, as mentioned at the outset, are absolute and demandable the world over.

One important characteristic of Irena Lagator Pejović's creations is that they are environmental, that is, they aim to construct places where the process of sharing takes time. Her work seeks to spur viewers on, inviting them to walk through a space, get in touch with it (physically) and participate in processes that time and time again alter the values and the meanings it conveys.

Thus, at Villa Pacchiani, Irena Lagator Pejović has constructed a path that, starting with the assumption that contemporary society is governed by laws and conventions that largely regard the economy, attempts to create some devices by which numerical and economic data are made less trenchant, in conventional terms, while leaving room for reflection upon the aspirations and creative ability of the human mind.

It is a path through time that is travelled when crossing the installation *Limited Responsibility Society, Santa Croce sull'Arno*: a city made up of over a thousand rolls of till receipts from a local supermarket - documents that highlight the imposing consumption of material goods in even a small city such as Santa Croce sull'Arno. They bring to vivid, visual life the material needs of families, firms, and individuals, recording their every purchase of goods. However, the photosensitive paper, that is, not printed with ink, is destined to fade in time, a fact that adds a slightly melancholy note to the quantity of paper, expense, time, and daily life this city dedicates to consumption and things.

The work, *Knowledge of the Limited Responsibility Society* gathers up receipts from all over the world and arranges them in books at the complete disposal of the public, who are free to peruse them. Arranged according to length (and therefore the quantity of goods purchased), they were either collected during the artist's travels or sent by friends. Upon reading the product names in the books, many, purchased in different parts of the world, are the same, a fact attributable to consumption patterns, the global circulation of goods, questions of import-export,

and so forth. Every receipt bears the date of issue and the company name: S.r.l. (i.e. limited liability company) is one of the most frequent.

As we all know, S.r.l. (or variously **L.L.C.** and **Ltd.** in English) is a term coined by the world of economics and commercial law and designates a company in which each partner's rights (and responsibilities) are proportional to his/her stake in the company. The various works making up this exhibition are centred on how this wording, and its underlying concept of limited liability (and more in general, responsibility, as the Italian denotes), has been taken out of its original economic and legal context and applied more generally to society as a whole.

The artist's reflection on the need to take responsibility is summed up in the equation whose negative result (Non) is nonetheless charged with positive value and hence represents a negation asserting the need for, and the possibility of, redemption (*Equation Function*). Flanking the formula are documents establishing, and then, three and a half months later, closing down a real firm, an S.r.l. set up by the artist, by the name of S.r. NON I. This desire to try out the bureaucratic procedure necessary to set up a company with certain characteristics, to create a real economic instrument - which incidentally was rejected as unsuitable for reasons related to the idea of limitations to responsibility - is a practice that Irena Lagator Pejović frequently follows in her work. It highlights the need to become aware of facts, situations and words that the force of habit has rendered indistinct, barely meaningful: it serves to alert our consciousness to the risk of blindly accepting stereotypes and customs.

Limited Responsibility Society Automatism is the third work on display that makes use of receipts: long columns of till receipts hanging from rolls on the ceiling are progressively unfurled by visitors, almost like the columns of some architectural structure in progressive decay (perhaps part of the city in the first room?). The receipts, however, are full of immaterial items, interlopers that no one would expect to have to pay for, such as love, friendship, sentiment, memory - all in a register that normally records the price of tomatoes, milk, bread, and parsley. The already read rolls accumulate willy-nilly on the floor, progressively filling up the room in a jumble. The items, prices and totals follow one after the other, each item repeated innumerable times, in a sort of compositional automatism (which amounts to a sort of craving or compulsion to acquire) of immaterial values and which, even on paper, constitute a sort of aesthetic display, a 'form' of acquisition, but also of craving and need.

Craving and need are what seem to animate the multitude of minuscule human beings in a state of agitation on the 28 sheets making up this particular installation: *The Society of Pacific Co-existence*. For the Villa Pacchiani exhibition we decided

to install the work on the floor and multiply the number of sheets composing it to create an expanse in which the pattern fades away into a sort of indefinite swarm, with light shading teeming with signs. Each of the multitudinous figures is contained within individual squares in a grid pattern. Each claims its own space; each is free to move within that space. What kind of space or aggregation can make such co-existence possible? What can be accomplished in such a space? What manner of politics is practised in this society? Is pacific co-existence even possible? How and by what actions are we building the collectivity? What constitutes the collectivity today? How does communication contribute to the de-formation of society and space?

The prints have been made using the technique of algraphy, a process similar to lithography, but using aluminium as the support. As applied here, the technique is particularly well-suited to the content, given that it allows for reproducibility. The number of figures making up this society has become legion, by no means easy to quantify. The notebook, with pencilled drawings on each page, contains the same drawing, though with slight changes. Thus, flipping through the pages provides variations on the original subject (*The Society of Unlimited Responsibility*).

All the spaces are the same size. All of their bodies are identical in shape. Their plurality creates the society. Their society creates individuals. As a collective, in their silent co-presence, they move without bounds, individually and reciprocally, because they are beings of the UN-limited responsibility society. To produce what? To obtain what? The process of creating the book has been a very long one: I drew the figures one by one, page by page. Only equilibrium based upon awareness of the multitude enables pacific social co-existence, thereby making possible the accomplishment of its work, creation, development and democracy.

These 'people' provide an example of how space, divided amongst different cultures, peoples, nations, religions, languages, and epochs, becomes a boundless co-residence. These men are all echoes of each other. They are motivated by an ethical imperative. The men of this society are Nietzschean, in the sense that their evolution is ongoing. The inhabitants of this type of society do not share space alone; they share their own destiny, wisdom and experience. They identify with the concept and practice of UN-limited responsibility.

The form of the artist's book is at the same time a metaphor of human wisdom, but it prompts us to reflect on the origins of wisdom, experience and memory of the society. (the artist's words)

The work *Installation for Improving the Sense of Responsibility* is made up of series of Serbian banknotes bearing the portrait of the renowned scientist Nikola Tesla (1856-1943). A Serb and naturalized American citizen, Tesla's studies laid the bases for alternating-current electrical systems. The banknotes are arranged to build a sort of small room: the banknotes are, of course, a convention, but

they communicate universal values of research and development, of accepting responsibility for society. The space delimited by the banknotes is offered up as an area for reflection, for listening to one's own cravings, in a place where the creativity and talent of a single individual have proved fundamental for inventions that have benefitted the whole of humankind. Here, talent and creativity are at the service of practical achievement. But our attention is drawn, as well, by the beauty of some of Tesla's own designs printed on the banknotes, by the quality of the designs themselves.

In an article published in the February 22, 2011 edition of the newspaper *La Repubblica*, the philosopher Maurizio Ferraris presented the book by Martha Nussbaum entitled *Non-profit. Why democracies need the humanities*². He begins with these words³:

Barack Obama, though convinced that money spent on education is money saved on police and welfare, has recently expressed his praise of East-Asian countries: "They are spending less time teaching things that don't matter, and more time teaching things that do. They are preparing their students not only for high school or university, but for a career. We are not". So education is evidently conceived as preparation for a career and for profit, not for humanity.

Some excerpts of correspondence with the American philosopher in relation to the presentation of his book serve as further food for thought.

The first (of the fundamental requirements of his design) is the Socratic activity of stimulating every person's capacity for self-contemplation and self-clarification, to favour a more reflective, contemplative public culture, in which each of us is less influenced than nowadays by others, by authority and fashion. The second is the ability to think as 'citizens of the world', with adequate knowledge of world history, the global economy, and the world's major religions. The third is to cultivate sympathetic imagination. Even as children, human beings are already able to empathise with others and their positions, but this ability needs to be developed if citizens are to be rendered capable of thinking outside their narrow circle and putting themselves in the positions of people who are very different from them. A democracy cannot endure long without these three capacities. And we cannot assume that they will magically appear out of thin air, without deliberately cultivating them through education.

Thus, the emphasis is on disinterested knowledge, on responsibility - including political and economic - and on education that is able to produce thinking citizens by imparting the crucial instruments for reflecting upon the world and the meaning of things, and that does not adhere to passing fashions or stereotypes, but is the fruit of conscious deliberation and development.

An unlimitedly responsible society in thought and action; a set of unique indi-

viduals able to appraise weaknesses and fragility, risks and criticality, these latter also being evaluated creatively and effectively in a sharing of the NON in the formula that becomes a YES - an affirmative that stems from a negation, and from awareness.

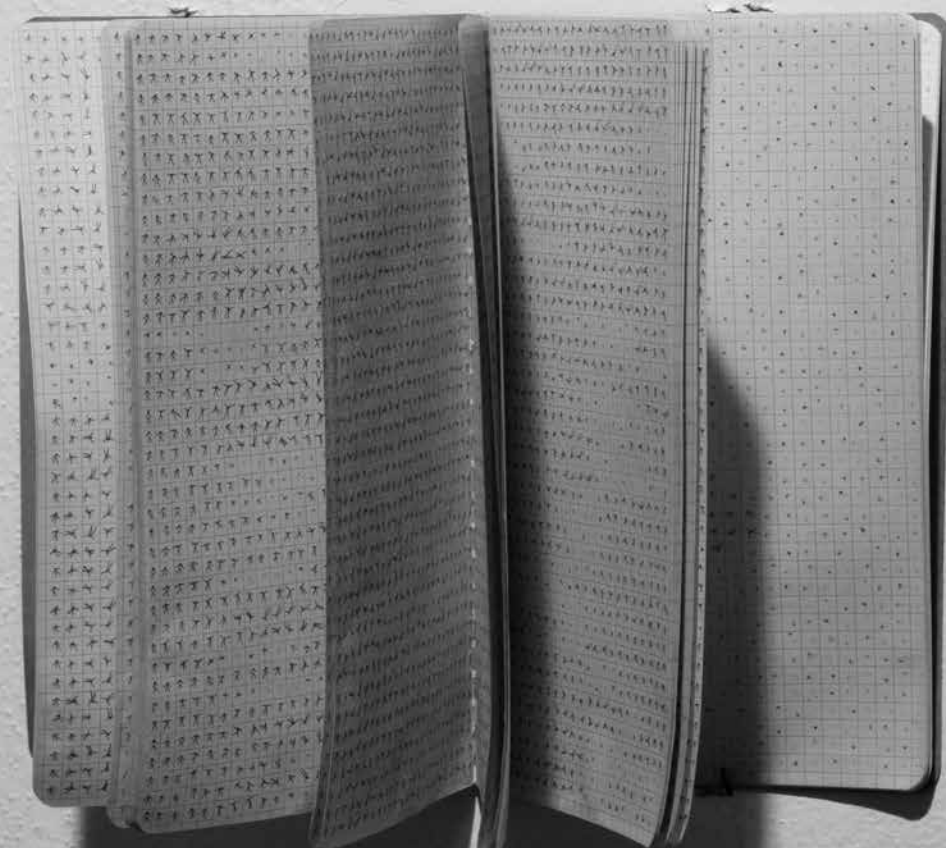
The last room of the exhibition contains the eighteen glass spheres that compose the installation entitled *Means for Intensifying a Sense of Poetic Reconstruction of the World*. The work was inspired by the trilogy "Spheres", by the German philosopher Peter Sloterdijk, in which "spaces of co-existence" and technological discoveries create a hybrid reality. Sloterdijk reflects on the expansion of the world and the poetics of the plural (represented by foam bubbles, whereas here it is evoked by the spheres) with a proposal to create an "ontological constitution" that includes all beings - humans, animals, plants and machines. Upon closer inspection, and depending on the vantage point, the spheres reveal patterns that change according to the precise viewing angle. They are worlds, and at the same time, fragile glass balls, brilliant and evanescent in the light. Their fragility evokes the ephemeral beauty of Sloterdijk's foam bubbles. They call upon us to look closer, but they demand a cautious approach, taking care not to bump into them. While viewing the spheres someone asked Irena if they could walk around them. She replied: "It depends on your sense of responsibility".

Ilaria Mariotti

¹*Che tempo che fa*, December 3, 2012, Fabio Fazio converses with Minister Francesco Profumo and Salvatore Settis. See: <http://www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2a8134d2-8565-4f18-8def-0c94dcc518b9.html#p=>

²Maurizio Ferraris, *Martha Nussbaum*, the complete article can be found at: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2011/02/22/martha-nussbaum.html>

³Martha Nussbaum, *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica (Non-profit. Why democracies need the humanities)*, Il Mulino, Bologna, 2011, with preface by Tullio De Mauro.







1,66%

Uno dei miei primi progetti nello spazio pubblico è stato realizzato nell'anno 2002 in l'occasione della biennale d'arte contemporanea intitolata *Ricostruzione*, in Montenegro, a Cetinje. Ho scelto un condominio al quale si lavorava dal 1987 e che ancora non era abitato per via di una causa legale tra gli acquirenti e la proprietà. Infatti alcuni appartamenti erano stati venduti più volte dalla S.r.l. proprietaria dell'immobile. Solo nel 2004 i proprietari hanno potuto iniziare ad abitare nei loro appartamenti. Il punto di partenza di questo progetto è stato la realtà e i problemi concreti delle persone ma il mio interesse era quello della ricerca su una possibile ricostruzione poetica della stessa realtà tramite il linguaggio dell'arte che si confronta con lo spazio pubblico. Questo interesse negli anni successivi mi ha portato ad analizzare in modo più approfondito e in modi diversi la poetica trasformazione del termine economico e commerciale S. r. l. - Società a responsabilità limitata.

L'espressione "Società a responsabilità limitata" consiste in tre parole chiave società, responsabilità e limitazione, che, se analizzate al di fuori del sistema economico, giuridico e commerciale, possono attivare una serie di riflessioni individuali su moralità, etica e responsabilità rivelando il paradosso che si può scoprire in questa espressione: possiamo chiamarci "società" se dichiariamo le nostre responsabilità limitate rispetto alla società che può esistere solo se ciascuno di noi si dichiara responsabile nei confronti degli altri? Non è la responsabilità quello che rende visibile la nostra partecipazione quotidiana allo sviluppo della società? Questo paradosso è stato il punto di partenza, anche in senso teorica, per una più ampia ricerca, sull'espressione S.r.l.: secondo la strategia decostruttivista Derridiana le tre parole rivelano la propria potenzialità rispetto al pensiero complesso (**aporico**) e creativo. Mi chiedevo: cosa collega queste tre parole società, responsabilità e limitazione? Cosa crea il valore dell'espressione S.r.l., espressione che già da un secolo produce la società del consumo? Le collega la loro funzione che individua una particolare struttura giuridica ed economica. Ma quanto riflettiamo sul vero significato dell'espressione e sulle conseguenze rispetto al significato delle parole società e responsabilità? Mi sono resa conto anche che sempre più spesso la responsabilità intesa come valore immateriale adesso appartiene più al mondo materiale. E se questo è vero quali influenze susciterà allora una tale responsabilità rispetto agli spazi fisici, sociali ed emotivi?

L'obiettivo della ricerca sull'applicazione e sul significato del sigla economica internazionale Society of Limited Responsibility (o Limited Liability Company [LLC.]) attraverso l'analisi dei termini che la costituiscono e la sua relazione con la

forma e la funzione dell'opera d'arte, è quello di dimostrare il significato opposto a quello che la sigla sottolinea: che oggi la *multitudine* non agisce entro i limiti, ma con un potenziale illimitato di creatività.

Il significato di questo termine ci orienta verso l'influenza sovversiva che questo esercita sulla capacità della *multitudine*, sulle relazioni, sulla produttività, sull'umanità, che è l'opposto degli obiettivi che l'opera d'arte si pone. Le idee di base della ricerca si fondano sulla necessità di un ripensamento critico permanente della realtà tenendo i temi sociali ed economici come base per il lavoro interdisciplinare che sottolineano la disintegrazione e gli eccessi distruttivi della vita contemporanea. L'interrogarsi sul significato di una possibile società a responsabilità illimitata produrrebbe una riflessione cognitiva-estetica o un significativo ripensamento circa la potenzialità delle categorie di bellezza, soggettività, presenza, appartenenza, alterità, di micro- responsabilità. Questa riflessione deriva dal fatto che nei nostri tempi colorati di intenzionalità queste categorie effettivamente mancano. Il mio interrogarsi se la discussione sul nostro contesto e sulla micro-realtà sia abbastanza critica, serve come *materiale* per la costruzione dell'opera d'arte e per identificare linguaggio, *forme* materiali e immateriali in una società che sia in sintonia con il loro contenuto.

La questione della forma dell'opera d'arte è messa in relazione interrogativa e critica verso i problemi della forma in una realtà costruita dalla società. L'interrogarsi sulla funzione e sul significato dell'opera d'arte viene collocato in una ricerca di relazione che si pone criticamente verso la funzione e verso il significato del tema elaborato. Attraverso questo tema, quello della società a responsabilità illimitata, il valore, materiale e immateriale è compreso nella sua accezione di produttività.

Mi sono, dunque, posta la domanda: visto da una prospettiva più generale, se intendiamo lo spazio e la società come processi relazionali sempre in costruzione, invertendo il termine di limitazione e trasformandolo in un concetto più graduale e generoso di non-limitazione, non siamo noi come una pluralità in grado di visualizzare o almeno verbalizzare, se non produrre, l'idea di una possibile, *Società a responsabilità illimitata*? E se siamo in grado di farlo, quali conseguenze potremmo essere in grado di co-produrre a livello quotidiano? Non comprenderemo in maniera differente il significato e la complessità di concetti di responsabilità, soggetto e società della quale saremmo illimitatamente responsabili? Potrebbe essere questo uno dei punti di partenza per creare uno *spazio infinitamente aperto*, invece di continuare a produrre spazi come semplici *contenitori* di cose in quanto tali?¹ La responsabilità diventerebbe un attivatore dei sentimenti e i sentimenti attivatori della responsabilità.

È stato necessario quasi un secolo perché il termine S.r.l. funzioni in tutti gli stati

e in tutte le lingue². Mi chiedo: come si sviluppa il nostro mondo se la responsabilità diventa sempre più limitata e le società sempre meno responsabili? Quanto tempo ci vorrebbe per limitare la limitazione della responsabilità e diventare non limitati in responsabilità? Un secolo di nuovo?

La mostra propone otto lavori. Cinque parlano della nostra responsabilità limitata e tre propongono delle riflessioni sulla illimitazione della responsabilità. Se dividiamo 5 per 3 il risultato è di 1,66. Mi chiedevo: se ogni cittadino aumentasse del 1,66% il proprio senso della responsabilità forse non sarebbe tardi per l'inizio di una Società a responsabilità Non limitata.

Irena Lagator Pejović

Pisa, novembre 2012

¹Doreen Massey, *For Space*, Sage Publications Ltd, London, 2005.

²Pennsylvania dal 1874; Germania dal 1892; Austria dal 1906; Portogallo dal 1917; Brasile dal 1919; Cile dal 1923; Francia dal 1925; Turchia dal 1926; Cuba dal 1929; Argentina dal 1932; Uruguay dal 1933; Messico dal 1934; Belgio dal 1935; Svizzera dal 1936; Italia dal 1936; Perù dal 1936; Colombia dal 1937; Costa Rica dal 1942; Guatemala dal 1942; Honduras dal 1950.



1.66%

One of my first projects for a public space, exhibited in 2002 on the occasion of the 4th International Biennial of Contemporary Art in Cetinje, Montenegro was entitled “Reconstruction”. For it, I choose an apartment building whose construction had started back in 1987, and which was still uninhabited because of ongoing litigation between the owner and the prospective buyers. Actually, several apartments had been sold several times by the building’s owner - a limited liability company. It was only in 2004 that the buyers could actually start living in their apartments. Thus, the starting point of this project was a real situation causing real problems for real people. However, my true interest was in researching the possibilities of poetic reconstruction of reality through the language of art with regard to public spaces. Over the following years, this interest led me to analyze more in depth and from different perspectives the poetic transformation of the commercial and economic term ‘Limited Liability Company’(L.L.C. or Ltd. - whose literal, word-for-word translation in my mother tongue is S.r.l., ‘Limited Responsibility Society’), an endeavour that has guided my artistic development and research ever since.

The expression Limited Responsibility Society consists of three key words - society, responsibility and limitation - which, if viewed outside the economic, legal and commercial spheres, prompt a whole series of personal reflections regarding morality, ethics and duty that unveils an inherent paradox in the term itself: how can we consider ourselves a ‘society’ if we accept only limited responsibility with regard to a society that only can exist if each of us accepts his responsibility to others in that society? Isn’t it responsibility that makes our everyday participation in society’s development perceptible? This paradox was the starting point for further, in-depth enquiry (in theoretical terms as well) into the term Srl: according to the Derridean strategy of deconstruction, the three words reveal their potentials in relation to complex (aporic, **aporos** ‘impassable,’ from **a-** ‘without’ + **poros** ‘passage’) creative thinking. I began wondering: what is the connection between the three words society, responsibility and limitation? Wherein lies the significance of the term L.L.C., a designation that has underpinned the mass consumption society for over a century? The three are linked by their function, which is in turn determined by a particular legal and economic structure. But how much do we actually reflect upon the real significance of the expression and its consequences with regard to the meanings of the words society and responsibility? I realized as well that more and more frequently, responsibility, in the sense of an immaterial value, is being relegated to the purely material world (which is even more true of the word liability). And if this is true, what factors will then generate such

responsibility with regard to physical, social and emotional spaces?

The aim of my research on the applications and the significance of the international business terms *Limited Responsibility Society* (S.r.l.) and *Limited Liability Company* (variously L.L.C. or Ltd) through an analysis of its constituent notions, as well as their relations to issues of the forms and functions of artwork, is to demonstrate a meaning completely opposite that which the term actually stresses: that nowadays the *multitude* does not act within limits, but with unlimited creative potential.

The institutional meaning of the term orients us towards the subversive effects that it exerts on the capabilities of the *multitude*, on relationships, productivity, and humanity, and thereby impede the objectives of artwork. The basic ideas underlying my research regard the need for incessant critical rethinking of reality, using social and economic themes as the foundations for interdisciplinary work to underscore the disintegration and destructive excesses of contemporary life. Questioning ourselves about the significance of a potential society of unlimited responsibility would lead to the capacity for cognitive-aesthetic reflections and a significant rethinking of the potentiality of the categories of beauty, subjectivity, presence, belonging, otherness, and micro-responsibility. Such musings stem from the fact that in our time, which is coloured with intentionality, such categories are effectively lacking. This, my wondering whether discussions about our setting and our micro-reality is critical enough serves as *material* for the creation of artwork, as well as for identifying the language, material and immaterial *forms* in society that are in tune with its content.

The issue of the form of a work of art is called into critical, inquiring relation with the issue of form in socially constructed reality. Likewise, the issues of the function and the significance of an artwork must be placed within the framework of research into the function and significance of the very theme addressed. It is by addressing such issues that the further issue of the value of artwork, both material and immaterial, can be approached in terms of productivity.

I thus found myself wondering: viewed in a wider context, if we understand space and society as ongoing relational processes, by negating the term in L.L.C. that specifies limitations and transforming it into the more gradual, generous notion of non-limitation, then aren't we, as a plurality, able, if not to produce, to at least conceptualise and verbalize the idea of a possible *Society of Unlimited Responsibility*? And if we are able to do so, what consequences might we be able to produce simultaneously at an everyday level? Couldn't we then arrive at a different understanding of the meaning and inherent complexity of the notions of responsibility, individuality and society, by which we would, in fact, be unlimitedly

responsible? Might this be one of the starting points for understanding and creating endlessly *open spaces* instead of continuing to produce spaces that are mere *containers* for things, in and of themselves?¹ Responsibility would become an activator of feelings, and feelings, activators of responsibility.

It took nearly a century for the term S.r.l. to be adopted in its various different forms in all nations and in all languages². So I ask myself: what is our world coming to if responsibility is ever more limited and companies (and societies) ever less responsible? How much time will we need to limit the limitations on responsibility and become unlimitedly responsible? Another century?

The exhibition consists of eight works. Five of them deal with the limitations of our responsibility, and three reflect upon the limitlessness of responsibility. If we divide 5 by 3 the result is 1.66. So, I was wondering: if every citizen manages to increase his own sense of responsibility by 1.66%, perhaps it is not too late to begin the Society of Unlimited Responsibility.

Irena Lagator Pejović
Pisa, November 2012

¹Doreen Massey, *For Space*, Sage Publications Ltd, London, 2005.

²Pennsylvania from 1874; Germany from 1892; Austria from 1906; Portugal from 1917; Brazil from 1919; Chile from 1923; France from 1925; Turkey from 1926; Cuba from 1929; Argentina from 1932; Uruguay from 1933; Mexico from 1934; Belgium from 1935; Switzerland from 1936; Italy from 1936; Peru from 1936; Columbia dal 1937; Costa Rica from 1942; Guatemala from 1942; Honduras from 1950.

[illegible]

~~S. r. Non I.~~

= Non

~~S. r. I.~~

I linguaggi dell'arte e dell'economia in tempi di crisi

L'opera di Irena mi ha toccato emotivamente, ho sentito rappresentati gli sforzi e l'impegno di cittadino-persona-attivista nel tentare di non rimanere inerte spettatore di un degrado economico sociale che degenera giorno dopo giorno. Provo a motivare il nesso tra il "viaggio" nell'opera di Irena e il viaggio personale. Ho visitato ambiti lavorativi diversi, prima la ricerca universitaria in economia teorica, poi ho lavorato in una multinazionale, segue una virata andando a lavorare in un centro studi che si occupa di studiare i meccanismi che generano gli squilibri economici-sociali-ambientali, di tradurli in parole semplici per il cittadino medio e proporre strumenti di intervento e cambiamento dal basso. Dopodiché ho lavorato nella cooperazione sociale, ambito al quale sono tutt'ora legato. Oggi lavoro in Banca Popolare Etica. Faccio attività sindacale. Sono attivista in un processo che ha recentemente fatto nascere nella nostra area un Distretto di Economia Solidale. Uno spazio di mercato regolamentato da criteri di sostenibilità sociale e ambientale. Uno strumento non-violento per convertire l'economia mettendo al centro le persone, le relazioni, i diritti, il rispetto dell'ambiente.

Scattando un'istantanea sulla salute del mondo dal punto di vista ambientale e sociale, se ne trae un quadro drammatico, che degenera sempre di più. Se rappresentassimo il mondo come un castello, fino a pochi anni fa noi Italiani, eravamo tra i "privilegiati", i cortigiani che vivevano dentro le mura del castello. Fuori povertà e degrado. Oggi quelle mura si restringono. Non credo che quella che stiamo vivendo sia "una crisi" temporanea, bensì un cambiamento strutturale, irreversibile, che lascerà una spaccatura ancora più ampia tra pochi "ricchi" e tra molti "poveri". Il mio lavoro di bancario assomiglia sempre di più a quello che si fa allo sportello di ascolto della Caritas. Le persone in difficoltà che incontro, non sono più il cittadino straniero o il disoccupato, in questi ultimi mesi è la classe media ad essere in difficoltà. Nelle ultime settimane ho inviato alla Caritas, perché ormai incapace di arrivare a fine mese con il suo reddito, un architetto che solo fino ad un paio di anni fa guadagnava circa 60.000 euro l'anno; ho incontrato una dipendente dell'università e una dipendente della Provincia entrambe con un sovraindebitamento la cui unica soluzione è dichiarare il "default", il fallimento. Molti comuni della provincia sono a rischio commissariamento, strozzati dai piani di stabilità, senza risorse per coprire la spesa corrente, la cui funzione principale si esaurisce nel fare da esattore per lo stato centrale. Impossibilitati a pagare i loro fornitori, con ritardi di pagamento che in taluni casi superano i 12 mesi. Mettono involontariamente in ginocchio l'economia locale. Le imprese saltano come birilli, e le persone con loro.

Per rimanere nel contesto italiano, l'assurdità di tutta questa situazione è che

/A sistema/

MONTENEGRO
GOVERNO DEL MONTENEGRO
AMMINISTRAZIONE DELLE IMPOSTE
REGISTRO CENTRALE DELLE SOCIETÀ
ENTITÀ ECONOMICHE
A Podgorica, il 12 luglio 2012

Amministrazione delle imposte – Registro centrale delle società a Podgorica, ai sensi dell'articolo 6 par 1 e degli articoli 21 e 22 della Legge su amministrazione delle imposte ("Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 65/01 e 80/04 e "Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 20/11), articoli 83 e 86 della Legge su società ("Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 6/02 e "Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 17/07 – 40/11), articolo 196 della Legge su procedimento amministrativo generale ("Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 60/03 e "Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 22/11), articoli 2 e 3 dell'Introduzione di lavoro del Registro centrale delle società ("Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 20/12), e procedendo sulla richiesta per registrare la costituzione della **SOCIETÀ "A RESPONSABILITÀ LIMITATA" "S.r.l."** numeri 199108 dal 12 luglio 2012 come sottoposta da

Nome e cognome: Irena Lagator-Petrovic
Numero di matricola o di passaporto: 2207976255012
Indirizzo: Kraljica put B.B. – Cetinje Montenegro

Il 12 luglio 2012 porta la seguente

DECISIONE

Viene registrata la costituzione della **SOCIETÀ "A RESPONSABILITÀ LIMITATA" "S.r.l."** CETINJE, KR.251 PUT B.B. numero di registrazione 5-065168/001. Estratto dal Registro centrale delle società dell'Amministrazione delle imposte presenta una parte integrale della suddetta Decisione.

Argomentazione

Decidendo sulla richiesta per registrare la costituzione della **SOCIETÀ "A RESPONSABILITÀ LIMITATA" "S.r.l."** è determinato che sono state soddisfatte tutte le condizioni degli articoli 83 e 86 della Legge su società ("Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 6/02 e "Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 17/07 – 40/11) ed articoli 2 e 3 dell'Introduzione di lavoro del Registro centrale delle società ("Gazeta Ufficiale del Montenegro", numero 20/12), per la costituzione di **S.r.l.** è stato deciso come disposto nella Decisione.

(timbro rotondo: Montenegro, Podgorica, Amministrazione delle imposte, 9, lo stemma)

Ufficiale autorizzato,
(la firma personale)
Milo Petrović

Rimedio legale:
Contro questa Decisione si può presentare ricorso al Ministero delle finanze del Montenegro entro 15 giorni dopo la ricezione della Decisione. Il ricorso viene presentato mediante questo organo ed è sottoposto alle tasse amministrative in somma di 8,00 €, ai sensi del Numero di Tariffa 5 per le tasse amministrative. La tassa viene pagata in favore del conto numero 832-3163-26-
Tassa amministrativa.

Io, **Vesna Lagator**,
interprete giudiziario
in la Lingua Italiana, sciolto a nome
del Tribunale del Montenegro, il 10/07/2012,
il 10/07/2012 del 2-12-1997,
sottoscrive che la presente Decisione
è conforme al testo originale redatto in
lingua serbo-croata.

(firma) **Vesna Lagator**

sembra essere dettata da un debito che abbiamo contratto nel corso degli anni la cui legittimità è quantomeno dubbia¹. Provo a semplificare molto il ragionamento. Analizziamo il debito italiano dagli '80 ad oggi. Scopriamo che in questi 30 anni abbiamo chiesto in prestito 263 (miliardi di euro), per fare i nostri investimenti. Sempre in questo intervallo di tempo l'economia italiana è stata mediamente molto sana. Ragioniamo come se fossimo una famiglia. Nella famiglia Italia, in questi 30 anni sono entrati dei soldi (il nostro reddito), abbiamo sostenuto dei costi per fare la nostra spesa, la differenza tra queste due voci ha un saldo positivo. Abbiamo (potenzialmente) risparmiato 633. Quindi abbiamo accumulato abbastanza per ripagare il nostro debito originario di 263. Ma abbiamo dovuto dare tutto ciò che abbiamo risparmiato a chi ci ha prestato i soldi. Quindi abbiamo restituito i 263 originari presi in prestito, più 370 di interessi. Il problema è che questa somma che abbiamo restituito non basta per accontentare chi ci ha prestato i soldi, il quale sostiene che dobbiamo restituire 1.900 (miliardi di euro), circa.

Chi sono costoro a cui dobbiamo restituire i soldi? 40% operatori stranieri, 20% banche italiane, 19% fondi e assicurazioni, 6% Banca d'Italia. Le famiglie italiane sono solo il 15%.

Tutto questo lascia perplessi, se consideriamo che al governo abbiamo “gli uomini delle banche”: Mario Monti (tra il 2005 e il 2011 è stato international advisor per Goldman Sachs), Corrado Passera (ex. Intesa San Paolo), al ministero dell'istruzione Francesco Profumo (già membro del cda Unicredit Private Bank; fratello di Alessandro Profumo, ex amministratore delegato di Unicredit, la banca che ha inguaiato finanziariamente diversi enti pubblici vendendo strumenti finanziari derivati. Oggi amministratore delegato di Banca Monte dei Paschi di Siena, che si stima abbia un buco di bilancio che supera i 10 miliardi di euro. Per la quale il governo sta stanziando un intervento di “salvataggio” di 3,9 miliardi di euro. Intanto l'ex Amministratore delegato di MPS, Mussari (nel sistema delle società a responsabilità **limitata**), è passato alla presidenza dell'ABI).

Il senso di angoscia che ho provato “infilandomi” nella **Installazione per accrescere il senso di responsabilità**, vedere lo scienziato Nikola Tesla “imprigionato” su quelle banconote, piatte, fredde, il sentirmi accerchiato dal suo sguardo, mi ha riportato al senso di oppressione che mi genera il mondo dominato dalla finanza. E così il viaggio attraverso le prima 4 installazioni, da quella minuscola umanità, apparentemente uguale, imprigionata in piccolissimi spazi, appiattita sul pavimento, senza prospettive. La città degli scontrini, bella, perfetta, ma senza vita apparente, quasi sterile e glaciale. Ma soprattutto effimera. Ma finalmente la formula. Con il suo potere liberatorio e la voglia di non arrendersi. Di liberare il sogno. Il “Non” che contiene tutto quello che i canoni economici non considerano. La bellezza dell'umanità. La prospettiva della rivoluzione Non-violenta. Che a mio avviso

potrà essere tale se e solo se ciascuno di noi è disposto a mettersi in gioco, in discussione. A mettersi in relazione con l'altro, pronto a lasciarsi cambiare.

Ogni rivoluzione sociale è preceduta da, o porta con sé, un cambiamento nella percezione del mondo o nella percezione del possibile o entrambi. È inevitabile che queste percezioni diverse siano in principio considerate dal senso comune del tempo alla stregua di ridicole assurdità o anche peggio.²

In realtà esiste già una cittadinanza attiva, che non soccombe, creativa e sognatrice, che partendo dai nostri ruoli di cittadine, di lavoratrici, di consumatrici e risparmiatrici inventa pratiche alternative per convertire l'economia. Ad esempio la storia di un prodotto non è neutra; cosa faccio, dove lo faccio, come lo faccio ha un senso. Il consumo e il risparmio possono essere orientati verso quei prodotti e quelle imprese che rispettano l'ambiente, che distribuiscono gli utili alla collettività per il bene comune e non per la ricchezza di pochi. Possono essere scelte quelle pratiche che garantiscono, l'occupazione, il rispetto dei diritti e dell'ambiente. Si tratta di spostare le risorse da un'economia centrata sul puro profitto ad una economia centrata sulle relazioni, sulla sostenibilità ambientale, sulla giustizia sociale.

Spesso la risoluzione ai nostri problemi è lì, a portata di mano, ma non riusciamo ad intravederla perché prigionieri dei nostri schemi mentali, incapaci di immaginare qualcosa di diverso dall'esistente. A forza di sentirci dire che non ci sono alternative, ci abbiamo creduto e ci siamo rassegnati a rimanere all'interno dei confini tracciati dal sistema. Se avessimo adottato lo stesso spirito rinunciatario in ambito tecnologico, saremmo ancora all'età della pietra.

Sogniamo di riprodurre il sole in laboratorio, progettiamo di andare su Marte, di intervenire sui meccanismi intimi della vita. Sogniamo, ci crediamo e ci investiamo. Solo in ambito sociale è proibito sognare, immaginare mondi diversi. Chiunque si provi a proporre qualcosa di nuovo viene deriso come successe a Copernico (...), [p]rima derisi poi messi al rogo.

Tocca a noi riaccendere l'entusiasmo per il sogno, dimostrando con i fatti che un altro stile di vita è possibile, che un altro modo di consumare è possibile, che un'altra impresa è possibile, che un'altra economia pubblica è possibile, che un altro modo di lavorare è possibile. Ecco l'importanza della sperimentazione, alla quale deve essere riconosciuto valore politico.³

Ecco la leggerezza, il sollievo provato nella stanza di **Mezzi per intensificare il senso della la ricostruzione poetica del mondo**. Il cambiamento è già in movimento. Racconto alcune delle tante storie belle che ho la fortuna di aver visto e partecipato. Una cooperativa sociale di tipo B. A mio avviso la massima espressione di

organizzazione per fare impresa. Le cooperative di tipo B hanno come scopo l'inserimento a lavoro di persone svantaggiate. Il lavoro è il mezzo per ridare autonomia e dignità a persone che hanno alle spalle storie difficili. Le "B" tradizionalmente lavorano nei settori delle pulizie, del giardinaggio e delle piccole manutenzioni. Data la loro funzione pubblica di utilità sociale, i principali committenti erano gli enti pubblici. Si trovano le "B" a tagliare il prato in un parco pubblico, o pulire le stanze di un palazzo comunale o di una scuola. Momenti di crisi, enti pubblici senza soldi, il primo taglio è al sociale. Il Melograno, intuendo dove stava andando il mondo, qualche anno fa decide di tentare di affrancarsi dal "settore pubblico" di sperimentarsi verso nuovi mercati e nuove filiere. Si butta su filiere a sostenibilità ambientale. Tra le varie attività decide di installare fontanelle pubbliche per l'erogazione dell'acqua naturale e gassata. Strutture in legno, posizionate su piazze e strade dove i cittadini vanno a rifornirsi di acqua, pagando un cifra minima per litro erogato. Questo permette di non consumare l'acqua in bottiglie di plastica, di risparmiare soldi per il cittadino. Un fontanello, dopo 3 mesi di gestione ha permesso alla cittadinanza di un piccolo paese di 5.000 abitanti, di risparmiare 15.000 euro, sono state risparmiate all'ambiente 60.000 bottiglie di plastica, sono state create 150 ore di nuovo lavoro in ambito sociale. In soli 3 mesi! In definitiva è stato sottratto profitto dalle multinazionali dell'acqua e distribuito alla cittadinanza e al lavoro nella cooperazione sociale, con beneficio notevole in termini ambientali, risparmiando traffico su ruota per commerciare l'acqua, petrolio per la produzione di bottiglie di plastica, ed emissione di sostanze nocive per lo smaltimento della plastica. Tutto questo è stato realizzato grazie al sostegno di strumenti di finanza etica. Infatti la cooperativa ha finanziato l'investimento attraverso la raccolta di risparmio sociale. Infatti la legge permette alle cooperative di aprire libretti di risparmio ai suoi soci. Quindi alcuni soci della cooperativa invece di tenere i risparmi in banca, li tengono in cooperativa a fronte di un piccolo interesse. La cooperativa ha la possibilità in questo modo di finanziare i suoi progetti. Altra fonte di finanziamento è stata Banca Etica. Una banca che ha tra le sue funzioni quella di garantire una filiera trasparente del denaro. Il risparmiatore che porta i soldi in Banca Etica sa cosa sta finanziando. In un momento in cui il sistema bancario ha chiuso i rubinetti, quindi l'accesso al credito è diventato sempre più difficile, gli strumenti di finanza etica hanno reso liquida la cooperativa. Questo le ha permesso di andare dai comuni, desiderosi di installare i fontanelli ma privi delle risorse finanziarie per farlo, e di proporgli di anticipare l'investimento per loro conto in cambio di un canone annuale. Ma il progetto non si ferma qua. La cooperativa in accordo con i comuni avvia un processo di animazione della cittadinanza (con interventi nelle scuole, incontri con i negozianti e le associazioni del territorio) per "educare" al consumo della risorsa acqua. Viene attivata la partecipazione e il senso di comunità. I negozianti

diventano partner del progetto. Le schede prepagate che permettono di utilizzare l'acqua del fontanello, si trovano solo nelle "botteghe" del territorio. I cittadini tornano ad "abitare" la bottega sotto casa. Parte un processo per la "conversione" dei consumi. Negli scaffali di questi negozi si iniziano a vendere prodotti locali, a filiera corta, biologici. Dall'economia del profitto, all'economia locale governata da criteri di sostenibilità sociale e ambientale, passando dalla finanza speculativa alla finanza etica.

Altra storia è quella di un contadino che coltivava ortaggi biologici per i gruppi di acquisto solidale (GAS). Le persone dei gas sono consumatori molto attenti. Che cercano di capire cosa consumano e tentano di instaurare relazioni solidali con i produttori. Tuttavia anche il gassista è viziato dallo stile di vita della società dei consumi, in cui siamo abituati ad avere zucchini di inverno, quando il campo di inverno al massimo produce cavoli e bietole. Anche il gassista si lamenta quando d'inverno riceve una busta di verdura scarna in termini di quantità e di qualità. Poi d'estate il campo esplode. Ad agosto la terra è generosissima, ma tutti andiamo in vacanza e il contadino si trova con una gran quantità di prodotti ma non sa a chi darli. Ritornando al nostro contadino, disgraziatamente ad un certo punto deve abbandonare il suo campo perché la falda acquifera risulta inquinata da una discarica abusiva. La situazione è drammatica. Ma il limite diventa risorsa, sogno. Intorno a questa "disgrazia" un gruppetto di folli decide di lanciare una scommessa. Andare oltre il rapporto produttore-consumatore, superare l'idea che la verdura si compri a peso. Il lavoro del contadino è uno dei lavori più importanti, non può essere lasciato alle sorti del mercato, il rischio di una cattiva annata o di un qualsiasi imprevisto non se lo può accollare chi lavora la terra. Il rischio è della comunità. Viene lanciata la proposta di costruire un'associazione. L'obiettivo è quello di pagare uno stipendio fisso al contadino, a prescindere da quanto prodotto ci sarà. Tutti gli associati pagano 300 euro l'anno fissi. Devono garantire 16 ore di lavoro all'anno nel campo. Il raccolto sarà distribuito con buste settimanali (se ci sarà prodotto) fra tutti gli associati. Il progetto parte se si trovano 120 associati. Trovare 120 "svitati", che pagano per una verdura che non si sa se ci sarà, inoltre devono lavorare, sembra un'impresa folle. Idea lanciata a settembre, a gennaio si raggiunge il numero di quote e parte l'associazione. Oggi è al secondo anno di esistenza, la verdura che mangiamo è molto buona!

... Mezzi per intensificare il senso della ricostruzione poetica del mondo ...

Massimo Ronchieri
Banca Popolare Etica

¹Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Debito Pubblico. Kit per la partecipazione di base*, www.cnms.org, 2012.

²Carl R. Rogers, *Potere personale. La forza interiore e il suo effetto rivoluzionario*, Roma, Astrolabio-Ubaldini Editore, 1978.

³Francesco Gesualdi (Centro Nuovo Modello di Sviluppo), *Sobrietà*, Milano, Feltrinelli, 2005.



The languages of art and economics in times of recession

I was deeply touched by Irena's work. In it I saw the strivings and commitment of a person/citizen/activist who refuses to remain an idle bystander of the economic and social decay that is getting worse day by day. I would like to first try and explain the connection between a 'journey' through Irena's work and my own personal journey. In my working life, I have come to know several different environments. I began my career doing university research in theoretical economics, after which, naturally, I got a job in a multinational company. But not too long after I made an abrupt career change and began working in a study centre exploring the mechanisms underlying socio-economic and environmental imbalances, translating them into simple terms within easy grasp of the average citizen, and proposing ways to intervene and bring about change from the grass-roots level. Next, I worked in social cooperation, a field with which I am still closely associated. In fact, nowadays, I work for the "Banca Popolare Etica" (People's Ethical Bank). I do trade union work and am actively involved in the process that has managed to create an Economic Fair Trade District in our area, where all commerce is governed by the principles of social and environmental sustainability. Ours is a non-violent movement aiming to alter our economy by putting people, personal relations, human rights and respect for the environment first and foremost.

From the social and environmental perspectives, depicting the current state of the world - its health, if you will - reveals a very dismal picture indeed, and one that is deteriorating with each passing day. If the world were a castle, until just a few years ago we Italians would have been amongst the privileged courtiers living safe and sound within the castle walls, while outside, poverty and squalor reigned. Nowadays however, those walls are closing in on us. I do not believe that what we are experiencing today is a temporary recession, but a deep, irreversible structural change that will lead to an ever-widening gap between the (few) rich and the (many) poor. More and more, my job as a bank employee is coming to resemble that of an attendant at a charity organization information desk. The financially strapped people I meet are no longer foreigners or the jobless - nowadays, it is the middle class who are finding themselves in very dire straits. A few weeks ago I advised an architect to ask for help at the well-known Italian charity organization, Caritas. He, an architect mind you, was no longer able to make ends meet on his salary. This was a man who only a few short years prior was earning about €60,000 a year! I was also consulted by a university employee and a clerk at the provincial government offices, both of whom were so over their heads in debt that their only recourse was to default and declare bankruptcy. Nowadays, many

townships are at risk of being placed into receivership by the national government. Their funds choked off by austerity measures, they have no resources to cover operating expenses and have been relegated to the role of tax exactors for the central government. Rendered incapable of paying their suppliers, many towns have accumulated as much as 12 months of back payments! They are unwillingly dragging the entire local economy to its knees. Local businesses are failing left and right, and people with them.

The absurdity of this whole messy Italian situation is that, ostensibly, it stems from the debt that we have accumulated over the years - a justification that I find hard to swallow¹. I will try to explain my reasoning. Let us analyze the Italian debt since the 1980s. Over the last thirty years we have borrowed €263 billion to cover our expenses and investments. During these three decades, the Italian economy was, on the whole, quite sound. In terms of simple home economics, with Italy as the family in question, over these thirty years a certain amount of money has come in (our earnings), and a certain amount has gone out to cover 'family expenses'. However, the difference between the earnings and the outlays has actually been positive - we have made a net profit! Potentially, we earned a net of 633 - more than enough to repay our original debt of 263. However, we have had to pay out all we have earned to those who lent us the money. Thus, we have paid back our debt of 263, plus 370 in interest. The thing is, the amount we have paid back is still not enough to satisfy those who lent us the money: they expect us to pay back about €1.900 (billion, that is)!

So who are these people we need to pay back? 40% are foreign investors, 20% Italian banks, 19% mutual funds and insurance companies, and 6% the Bank of Italy. Italian families represent only 15%. All in all, the whole thing is quite bewildering, considering that our government is largely composed of the "bank men": Prime Minister Mario Monti was an international consultant to Goldman Sachs from 2005 to 2011; Transportation and Infrastructures Minister Corrado Passera is a former manager of Intesa San Paolo; Education Minister Francesco Profumo is a former member of Unicredit Bank and brother of Alessandro Profumo, the former CEO of Unicredit, which embroiled a number of public institutions in the so-called financial derivatives mess. He is now CEO of the bank, Monte dei Paschi di Siena, which apparently has a budget shortfall of over €10 billion, which our government is currently planning to help cover with a €3.9 billion infusion of funds. Meanwhile, this same bank's former CEO, Giuseppe Mussari (within the **limited** liability system), is now president of the Association of Italian Banks (ABI).

Upon 'delving' into the *Installation for Improving the Sense of Responsibility* and seeing the great scientist Nikola Tesla 'imprisoned' on those crisp, cold

banknotes, feeling his multiplied gaze all over me, I became anxious. It aroused in me the same sense of oppression that I always get when contemplating a world dominated by finance. So began a journey through the four installations: from that tiny, seemingly identical multitude, flattened to the ground and imprisoned in miniscule spaces, prospectless; then the enchanted city of receipts, perfect, but seemingly lifeless, nearly sterile, glacial and above all ephemeral; and finally, the formula, with its power to liberate and its exhortation to never surrender, to free the dream, and the single word "Non" embodying all that economic principles ignore. The beauty of mankind, the perspective of NON-violent revolution, which I believe can only be such if each of us is willing to put ourselves on the line, to relate to one another, and be prepared to change.

*Every social revolution is preceded by, or brings with it, a change in the perception of the world or a change in the perception of the possible, or both. Just as inevitably, these altered perceptions are first seen as ridiculous nonsense or worse by the collective common sense of the time.*²

Actually, an active, creative citizenry does already exist - a citizenry that refuses to yield or give up their dreams. It is they, who from their very perspectives as citizens, workers, consumers and savers, are inventing alternative practices, so that our economics change. For instance, the history of a product should not be viewed as irrelevant: what I make, where I make it and how, are all important. Consumption and savings can be directed towards those products and those enterprises that respect the environment, that distribute their profits for the common good, rather than to enhance the affluence of a few. Appropriately informed, we can make practical choices that guarantee jobs, respect for human rights and environmental conservation. What we must do is shift our resources from an economy centred purely on profit to one based on human relations, environmental sustainability and social justice.

Often the solution to our problems is at hand, but we cannot make it out it because we are prisoners of our own mindset, unable to imagine anything different from what already exists. By dint of constantly being told that there are no other alternatives, we have come to believe it and have resigned ourselves to keeping within the boundaries of the system. If we had been so defeatist in our attitude towards technology, we would still be living in the Stone Age.

We dream of replicating the sun in a laboratory; we plan to land on Mars, and to interfere with the most intimate mechanisms of life. We dream, we believe and we invest ourselves. Only in the context of 'the social' is it forbidden to dream or imagine a different world. Anyone who tries proposing something new is mocked, like Copernicus (...) first mocked, then burnt at the stake. It is up to us to renew enthusiasm for the dream, and demonstrate, through facts, that another

*way of living is possible, as are another way of consuming, another way of doing business, another public sector, and another way of working. This is why it is so important to experiment, a fact that deserves political recognition.*³

Whence the lightness, the feeling of relief in the room containing ***Means for Intensifying a Sense of Poetic Reconstruction of the World***. Such change has already begun. In this regard, I would like to share some of the many heartening stories that I have had the fortune to experience and participated in in my work. In Italy, the law provides for various different types of cooperatives. Of these, in my opinion, it is the type B social cooperative that is the most promising new organisational approach to furthering enterprise. The purpose of type B cooperatives is to help the disadvantaged enter the labour market. A job is the means to restore independence and dignity to people with difficult life stories. These 'Bs', as they are known, traditionally work in the sectors of cleaning, gardening and light maintenance. Given the social utility of their public function, their main clients have always been public bodies. Bs can be found mowing the lawns in public parks, or cleaning rooms in a town hall or school. But an economic crisis hits, public funds dry up, and the first cuts made are inevitably to social services.

Some years ago, the social cooperative Melograno, realizing where things were headed, decided to try and free itself of the 'public sector' and expanded into new markets and new supply chains. It jumped on the environmental sustainability bandwagon. Amongst their various activities, they decided to set up small fountains serving up natural and effervescent water in public places. They were simple wooden stands in squares and streets where citizens could go to stock up on mineral water, paying a nominal fee for the service. For most, this meant not having to buy bottled water, thereby saving money. After only 3 months in business, one such fountain has enabled the citizens of a small town of 5,000 inhabitants to save €15,000, and has spared the environment 60,000 plastic bottles, while at the same time creating 150 hours of work in a social setting. All this in only 3 months! Moreover, profits have been diverted from the multinationals in the mineral water sector and distributed to consumers and workers in the social sector, with considerable benefits in environmental terms: reduced road transport for bottled water, less oil used to manufacture the plastic bottles, and lower toxic emissions from disposal of the plastic.

All this has been made possible thanks to the support of ethical financing instruments. Indeed, the entire operation was financed by the cooperative, using social savings. The law allows cooperatives to open savings accounts for its members. So, some cooperative members, instead of depositing their savings in a bank, keep them in the cooperative in return for a minimal interest rate. The cooperative can thereby finance projects. Another source of funding was the

Banca Etica, one of whose functions is to guarantee a transparent flow of money. Clients who bank their savings at Banca Etica know exactly what their money is being used to finance. At a time when the banking system has shut off the taps, and access to credit has become ever more difficult, the instruments of ethical finance have kept the cooperative liquid. This enabled them to go to town halls, where administrators were eager to set up their small fountain stands, but lacked the financial resources to do so, and propose that the cooperative itself front the money for start-up costs in exchange for an annual fee. But the project did not stop there. The cooperative, together with the towns, initiated an information campaign (with presentations in schools, meetings with local merchants and business associations, and so forth) to 'educate' citizens on the consumption of water resources. A sense of participation and community was kindled, and shop owners too became partners in the project; they began offering prepaid cards for use of the water fountains. Now, these cards can be found only in shops scattered around the region. The townsfolk have gone back 'to living' the shop beneath their homes. A process of 'conversion' of consumption had begun, and the shelves of these shops are now stocked with local products, short supply-chain goods and organic produce. This small town has managed to shift from the profit economy, to a local economy governed by precepts of social and environmental sustainability, and from speculative to ethical financing.

Another story involves a farmer who used to cultivate organic vegetables for ethical purchasing groups. Members of such groups are very heedful consumers. They want to know exactly what they are purchasing and seek to establish a certain solidarity with producers. However, even the most ethical of buyers has been spoilt by the life style of our consumer society, which has accustomed us to having courgettes in winter, when natural winter cultivation will yield, at best, cabbage and beets. Ethical buyers may also sometimes complain when their wintertime package contains vegetables on the measly side in terms of both quantity and quality. Then, the fields explode in summer. The August earth is bountiful, but we all take off on holiday, and family farmers are left holding the bag, literally - an overabundance of produce that they simply do not know what to do with.

As for our family farmers, all of a sudden many have unfortunately had to abandon their fields because the aquifers have been polluted by illegal waste dumping. For them the situation is dramatic, but scarcity often becomes a resource, nearly a dream come true. Over this 'misfortune', a small group of crackpots decided to risk a wager: to go beyond the traditional relationship of producer to consumer, even beyond the idea that vegetables are bought and sold by weight. The farmer's job is one of the most important in the world, they reasoned. Farmer's markets cannot be left to fickle fate - the risk of a bad year or unforeseen adversity should not be borne by those who work the land. The risk is

the community's. So, the proposal was launched: create an association whose aim is to pay farmers a fixed salary, regardless of the amount of produce. All members pay €300 annual dues and must moreover pledge to work 16 hours a year in the fields. The harvest will be divided equally among all members and distributed in weekly packages (provided there is any to distribute). In order to get off the ground, the project would require a minimum of 120 members. The task of finding 120 other crackpots willing to pay for vegetables they were not even sure of ever receiving, and who would moreover have to work the fields seemed an insane enterprise. The idea was launched in September; by January the minimum number of members had enrolled and the association got underway. Today, it is in its second year of operations, and ...oh the vegetables we eat!

... Means for Intensifying a Sense of Poetic Reconstruction of the World...

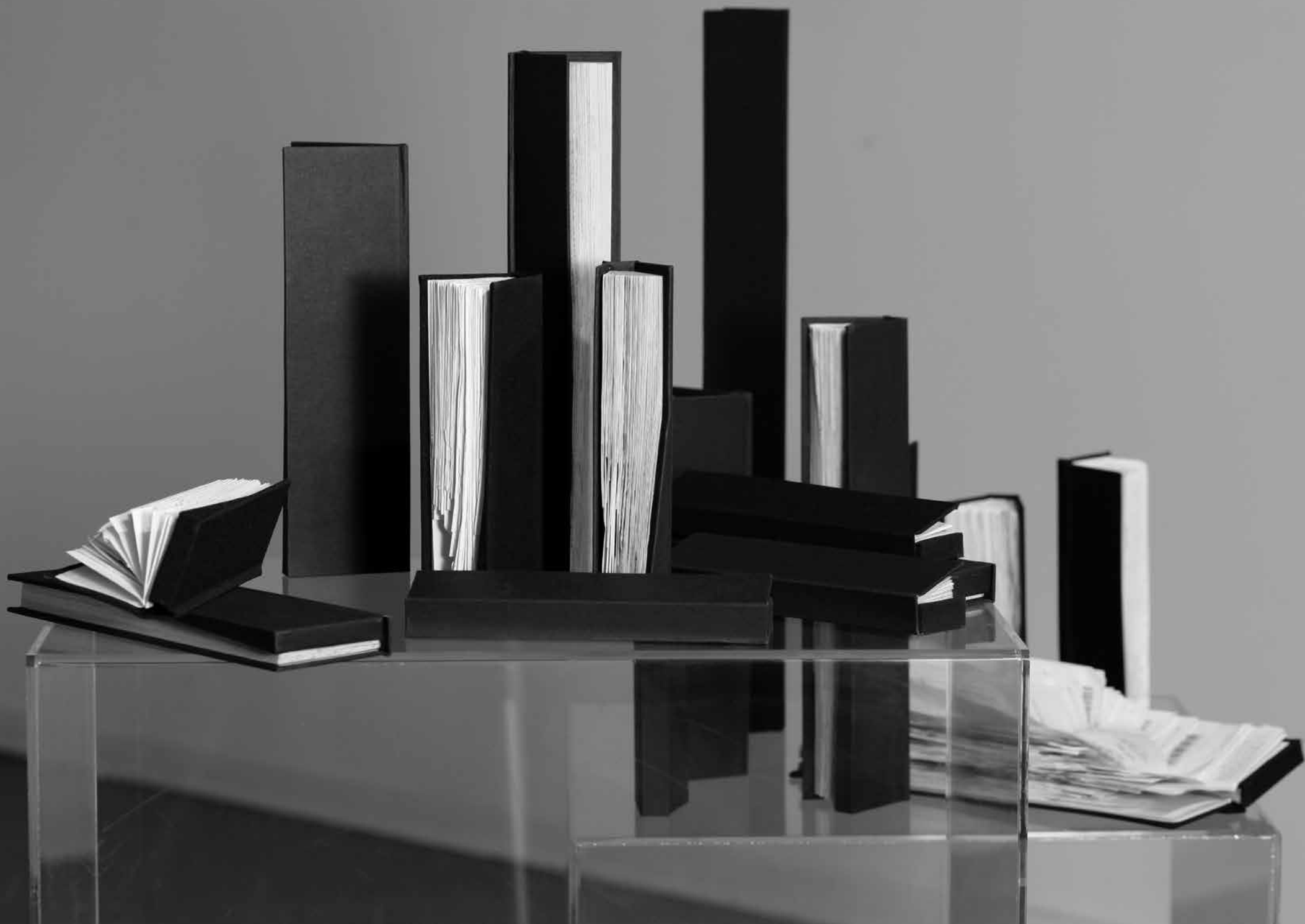
Massimo Ronchieri,
Banca Popolare Etica

¹ Centro Nuovo Modello di Sviluppo, *Debito Pubblico. Kit per la partecipazione di base (Public Debt, Kit for grass-roots participation)*, www.cnms.org, 2012.

² Carl R. Rogers, *On Personal Power*, Delacorte Press, New York, 1977.

³ Francesco Gesualdi (Centro Nuovo Modello di Sviluppo), *Sobrietà (Sobriety)*, Milano, Feltrinelli, 2005.

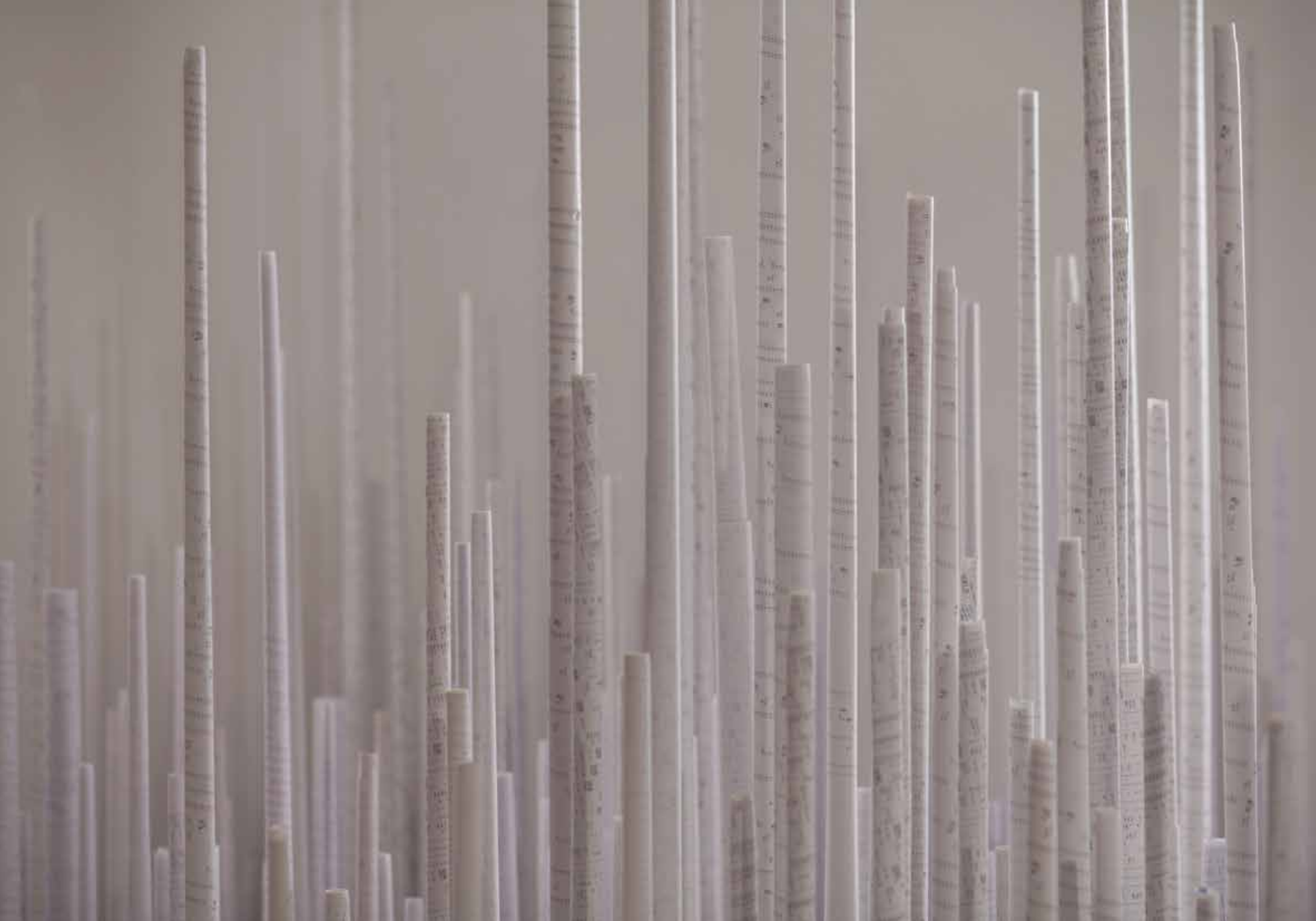
























$$\frac{\cancel{S.} \cancel{r.} \text{ Non } \cancel{I.}}{\cancel{S.} \cancel{r.} \cancel{I.}} = \text{Non}$$





400	1.1
401	1.1
402	1.1
403	1.1
404	1.1
405	1.1
406	1.1
407	1.1
408	1.1
409	1.1
410	1.1
411	1.1
412	1.1
413	1.1
414	1.1
415	1.1
416	1.1
417	1.1
418	1.1
419	1.1
420	1.1
421	1.1
422	1.1
423	1.1
424	1.1
425	1.1
426	1.1
427	1.1
428	1.1
429	1.1
430	1.1
431	1.1
432	1.1
433	1.1
434	1.1
435	1.1
436	1.1
437	1.1
438	1.1
439	1.1
440	1.1
441	1.1
442	1.1
443	1.1
444	1.1
445	1.1
446	1.1
447	1.1
448	1.1
449	1.1
450	1.1
451	1.1
452	1.1
453	1.1
454	1.1
455	1.1
456	1.1
457	1.1
458	1.1
459	1.1
460	1.1
461	1.1
462	1.1
463	1.1
464	1.1
465	1.1
466	1.1
467	1.1
468	1.1
469	1.1
470	1.1
471	1.1
472	1.1
473	1.1
474	1.1
475	1.1
476	1.1
477	1.1
478	1.1
479	1.1
480	1.1
481	1.1
482	1.1
483	1.1
484	1.1
485	1.1
486	1.1
487	1.1
488	1.1
489	1.1
490	1.1
491	1.1
492	1.1
493	1.1
494	1.1
495	1.1
496	1.1
497	1.1
498	1.1
499	1.1
500	1.1



[illegible][illegible]

pp. 20-21, 22-23 (part.), 24, 31, 52-53 (part.), 73-75, 76-77 (part.), 79

Società a responsabilità limitata, Santa Croce sull'Arno

2012

rotoli di scontrini

dimensioni variabili secondo ambiente

Limited Responsibility Society, Santa Croce sull'Arno

2012

supermarket till rolls – copies of customers' original receipts

dimensions vary according to setting

pp. 52-53 (part.), 54 (part.), 90-91

Funzione dell'equazione

2012

documenti ufficiali riguardanti l'apertura e la chiusura della società di Irena Lagator chiamata S.r. Non l., scritta adesiva

Equation Function

2012

official documents establishing and shutting down Irena Lagator's company, S.r.Non-l., Sticker

pp. 39, 67 (part.), 94-95

La società della responsabilità illimitata

2006

libro d'artista: quaderno scolastico, disegni a matita su 72 pagine, cm 21 x 12,5

The Society of Unlimited Responsibility

2006

artist's book: school notebook, hand-pencilled drawings, 21 x 12.5 cm, 72 pages

pp. 40-41 (part.), 80-85

Installazione per accrescere il senso di responsabilità

2012

36 lastre di plexiglas, 126 banconote da 100 dinari con il ritratto dello scienziato Nikola Tesla, lampada da 60W

Ø cm 100

Installation for Improving the Sense of Responsibility

2012

36 Plexiglas panes, 126 valid 100 Dinar banknotes portraying Nikola Tesla, 60 W light bulb

100 cm in diameter

pp. 12 (part.), 16-19 (part.), 86-87

La società della co-esistenza pacifica

2012

28 stampe realizzate con la tecnica dell'algrafia

cm 100 x 70 ognuna, dimensioni variabili secondo ambiente

The Society of Peaceful Co-existence

2012

8 algraphy prints

100 x 70 each, overall dimensions vary according to space

pp. 42, 46 (part.), 50-51 (part.), 92-93 (part.), 96 (part.)

Automatismo della società a responsabilità limitata

2012

4 colonne composte da 68 rotoli di scontrini con interventi dell'artista, LED

dimensioni variabili secondo ambiente

Limited Responsibility Society Automatism

2012

4 columns: 68 till receipt rolls with artist's modifications; LED

dimensions vary according to available space

pp. 60, 68-69, 88-89

La conoscenza della società a responsabilità limitata

2009

scontrini rilegati in 18 libri, serie in progress

dimensioni variabili

Knowledge of the Limited Responsibility Society

2009

ongoing series of original customer receipts bound in 18 books

dimensions vary

pp. 6-7, 70-71, 94-95

Mezzi per intensificare il senso della ricostruzione poetica del mondo

2012

18 palle di vetro, disegno

Means for Intensifying a Sense of Poetic Reconstruction of the World

2012

18 glass spheres, drawing

Irena Lagator Pejović

www.irenalagator.net

Nata a/Born in Cetinje, Montenegro, 1976.

vive e lavora/Lives&works: Cetinje, Podgorica, Belgrade.

Studi/Studies: laurea/graduated at Faculty of Fine Arts, Cetinje, University of Montenegro, 1995-1999. ENSBA/École Nationale Supérieure des Beaux-Arts du Mans, France, 1999-2000. MA in graphic design and graphic art at Faculty of Fine Arts, Cetinje, University of Montenegro. PhD in interdisciplinary and multimedia art at Center for Interdisciplinary Studies/University of Arts in Belgrade.

PREMI (selezione)/AWARDS (selection)

2010

Montenegrin Academy of Sciences and Arts

2007

Transforming Memory. The Politics of Images, International Biennial of Contemporary Art/24th -Nadežda Petrovic Memorial, Cacak, Serbia (together with: Mariana Castillo Deball). Jury: Prof. Dr Beatrice von Bismarck, dr Mileta Prodanovic, Thierry Destriez

2006

Milunović, Stijović, Lubarda, Art Pavilion Award, Podgorica, Montenegro

2003

4th International Print Triennial, Cairo, Egypt

2002

Reconstruction, 4th Cetinje international biennial of contemporary art, Montenegro, UNESCO prize for visual arts. Jury: Bojana Pejić, Henry Meyric Hughes, Petar Cukovic, Edi Muka, Patricia Jerez

RESIDENZE E WORKSHOP/RESIDENCIES AND WORKSHOPS (selection)

2009

AiR/symposium: ORTung, Salzburger Kunstverein/Deutschvilla, Strobl, Austria. Curated by: Hemma Schmutz, Astrid Wege, Maren Richter

2007

AiR: Viafarini, Milano, Italy

2006

AiR: Neue Galerie am Universalmuseum Joanneum, Graz, Austria

2005

Modelmania: workshop with Olafur Eliasson and Yona Friedman, ArtExperience Domus Academy, Venice, Italy. Curated by Maurizio Bortolotti

MOSTRE PERSONALI, PROGETTI/SELECTED SOLO EXHIBITIONS, PROJECTS

2012

The Society of Unlimited Responsibility, Museum of Contemporary Art, Belgrade, Serbia

2010

Sfere, Irena Lagator & Wendelin Pressl. IG Bildende Kunst, Vienna, Austria

2008

What We Call Real, Atelier DADO - gallery for contemporary art, National Museum of Montenegro, Cetinje

2007

Is It Still Winter, Outside: Museum of Contemporary Art, with Petra Maitz: Lady Musgrave Reef, Banja Luka, Bosnia&Hercegovina

Living Space, gallery Beograd, Belgrade, Serbia

2006

Living Room, Art Pavilion, Podgorica, Montenegro

2005

Please Wait Here, Abbazia di San Zeno, Pisa, Italy (in collaboration with Fondazione TE-SECO per l'Arte)

2004

Passerby! Cultural Center gallery, Belgrade, Serbia

MOSTRE COLLETTIVE/SELECTED GROUP EXHIBITIONS

2012

Crossings, "Erarta" Museum of Contemporary Art, Saint-Petersburg /// NCCA, National Centre for Contemporary Art, Ekaterinburg, Russia

Est/Ovest, Museum of Contemporary Art "Palazzo Pino Pascali", Polignano a Mare, Italy.

Curated by: Rosalba Brana, Mariapaola Spinelli, Antonio Frugis

The Land Seen From the Sea, Museum of Contemporary Art, "Villa Croce", Genova, Italy

2011

Untitled (History), 12th Istanbul International Biennial of Contemporary Art, Istanbul, Turkey. Curated by: Adriano Pedrosa and Jens Hoffmann

Algebra, ITS-Z1 International Test Site, Belgrade, Serbia

2010

Geography of Proximity, MCA, Malta Contemporary Art Foundation, Valletta, Malta

Orte/Nicht-Orte. Ortung 2009, Salzburger Kunstverein, Salzburg, Austria. Curated by Hemma Schmutz, Astrid Wege

Little Constellation – A view on Contemporary Art in Geo-Cultural Micro-Areas and Small States of Europe, Fabbbrica del Vapore/Careof, Milan, Italy

2009

Little Constellation – A view on Contemporary Art in Geo-Cultural Micro-Areas and Small States of Europe, galleria Neon Campobase, Bologna, Italy

2008

Library. Open Balkan Book, 1st international biennial of contemporary art, Cultural Center gallery, Cacak, Serbia/City gallery Collegium Artisticum, Sarajevo

City. The Face of City, Cultural Center gallery, Cacak/National Museum Art Gallery, Krusevac, Serbia

2007

Transforming Memory. The Politics of Images, international biennial of contemporary art/24th Nadežda Petrovic Memorial, Cacak, Serbia. Catalogue/Curated by Astrid Wege

2006

Artist-in-residence 2005+2006, Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum, Graz, Austria

At the Second Sight, Pavelhaus, Laafeld, Austria. Catalogue/Curated by Mirjana Dabovic
Non Place, Röda Sten, Göteborg, Sweden. Curated by: Maja Ciric
Ennui, FACT, Foundation for Art and Creative Technology, Liverpool, UK

2005

Montenegrin Beauty, Künstlerhaus Bethanien, Berlin/Motorenhalles, Dresden. Catalogue/
 Curated by Svetlana Racanovic
At the Second Sight, Salon of the Museum of Contemporary Art, Belgrade. Curated by
 Mirjana Dabovic, Marina Martić
Ennui, S1 salon, Sheffield, UK

2004

Violenta Imaginii, Imaginae Violenti, 1st Bucharest biennial, Romania
Love it or Leave it, 5th Cetinje international biennial of contemporary art, Montenegro.
 Catalogue/Curated by René Block, Nataša Ilić
Orchid, 5th Cetinje international biennial of contemporary art, Montenegro. Curated by
 Petar Cukovic
Articulation, BELEF, Belgrade. Catalogue/Curated by Jovan Cekic
Parallel Worlds/ A Strange Point of Tension, Gallery Biljarda, National Museum of Montenegro.
 Catalogue/Curated by Mirjana Dabovic, Branko Dimitrijevic

2003

Logical, BELEF, Belgrade, Serbia. Catalogue/Curated by Jovan Cekic
Montenegrin Beauty, City Theatre, Budva, Montenegro/Pavilion Veljkovic-CKZD-Centre
 for Cultural Decontamination of the Town, Belgrade. Catalogue/Curated by Svetlana
 Racanović
Trash Aesthetics, Trash Ideology, Trash Technology, 25th Moscow international film festival
 4th International Print Triennial, Cairo, Egypt

2002

Reconstruction, 4th Cetinje international biennial of contemporary art, Montenegro. Curated
 by Svetlana Racanović, Iara Boubnova, Katarina Koskina, Andei Erofeev
 5th Kochi International Print Triennial, Ino-cho Paper Museum, Ino, Japan

2001

15th international drawing exhibition, Museum of Contemporary Art, Rijeka, Croatia
 Chain of Discovery, Contemporary Art in Montenegro. Curated by Svetlana Racanovic.

2000

In Situ: Château d'Oiron, Oiron, France
 3rd International Print Triennial, Cairo, Egypt

MONOGRAFIE E CATALOGHI DI MOSTRE PERSONALI/SELECTED MONO- GRAPHS AND CATALOGUES OF SOLO EXHIBITIONS

2012

Irena Lagator Pejović: The Society of Unlimited Responsibility. Art as Social Strategy. 2001-2011.
 Edited by Christa Steinle, Karin Buol-Wischenau, Neue Galerie Graz am Universalmuseum
 Joanneum. Published by Verlag der Buchhandlung Walther König, Köln

2008

Irena Lagator Pejović: What We Call Real. Edited by Ljiljana Zekovic. Atelier DADO-gallery
 for contemporary art, National Museum of Montenegro, Cetinje, 2008 (catalogue)

2007

Irena Lagator Pejović: Living Space. Edited by Jelena Krivokapic. Gallery 'Beograd', Belgrade,
 Serbia, 2007 (catalogue)

2005

Irena Lagator Pejović: Please Wait Here. Edited by Ilaria Mariotti. Abbazia di San Zeno, galleria
 Macchi in collaboration with Fondazione TESECO per l'Arte, Pisa, Italy, 2005 (catalogue)

ANTOLOGIE; CATALOGHI DI MOSTRE COLLETTIVE/SELECTED ANTHO- LOGIES ,CATALOGUES OF GROUP EXHIBITIONS

2011

Untitled (History), 12th Istanbul International Biennial of Contemporary Art, Istanbul,
 Turkey. Edited by Adriano Pedrosa and Jens Hoffmann (catalogue)

2010

Orte/Nicht-Orte. Ortung 2009. Edited by Hemma Schmutz, Astrid Wege, Maren Richter.
 Salzburger Kunstverein, Salzburg/Deutschvilla, Strobl, Austria, 2010: 28-35 (catalogue)
*Little Constellation – A view on Contemporary Art in Geo-Cultural Micro-Areas and Small States of
 Europe*. Edited by: Mousse Publishing, Roberto Daolio, Alessandro Castiglioni. Fabbrica
 del Vapore/Careof, Milan, Italy, 2010: 98-101 (catalogue)

2009

Racanović, Svetlana. *Millennium Bug?! – Montenegrin Contemporary Art Scene - Delinquent
 Coalition of Critic and Practice*. Center for Contemporary Art, Podgorica, Montenegro, 2009:
 37, 66, 67, 80, 81, 101, 132-134

2008

Zeković, Ljiljana. *Individual Poetics*. Center for Contemporary Art, Podgorica, Montenegro,
 2008: 288-292

2007

Transforming Memory. The Politics of Images. Edited by Astrid Wege, Miodrag Krkobabić.
 International biennial of contemporary art/24th Nadežda Petrović Memorial, Čačak,
 Serbia, 2007: 24, 72-75, 107 (catalogue)

2004

Love it or Leave it. Edited by René Block, Nataša Ilić. 5th Cetinje international biennial of
 contemporary art, Montenegro, 2004 (catalogue)

